



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI..... 5

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ISTAT, A MARZO 56 IN VIGORE PER 10,7MLN. 2,4MLN IN ATTESA 7

CONSIP, AGGIUDICATO PRIMO ACCORDO QUADRO TELEMATICO..... 8

ESENZIONE TRIBUTI A IMPRESE CHE DENUNCIANO RACKET..... 9

BRUNETTA SCRIVE A ENTI LOCALI PER RINNOVO CONTRATTI 10

ILLUSTRATI RISULTATI CONSULTAZIONE TELEMATICA SU RIFORMA 11

SI PARLA ANCORA DI TERZO MANDATO AI SINDACI 12

ITALIA OGGI

ALLA LEGA ANCHE GLI STATALI 13

STATALI, ECCO L'AUMENTO REGIONALE 14

Parte del salario sarà legata al territorio in cui si lavora

TERREMOTI, LEGGE UGUALE PER TUTTI 15

I sismi in Italia sono la regola, non servono decreti ad hoc

BRUNETTA ACCELERA SULLA RIFORMA VIA ALLA CLASS ACTION NELLA P.A. 16

IL SOLE 24ORE

BENE L'IDEA MA ORA TUTTI I CONTI 17

LA RIFORMA SARÀ A REGIME NEL 2016 19

In un anno l'armonizzazione dei bilanci, tra due i costi standard per l'efficienza

SULLE TASSE LOCALI LA PROVA QUALITÀ PER IL RIASSETTO 21

COMPARTICIPAZIONE - Potrebbero non essere sufficienti, diventa importante capire quale sarà il margine per i tributi propri

DOPO 150 ANNI IL FISCO DIVENTA FEDERALE..... 23

Si di maggioranza e dipietristi, il Pd si astiene, l'Udc contraria - In Aula ovazione per Bossi..... 23

PER 12 REGIONI PARTENZA «IN ROSSO»..... 24

GLI SQUILIBRI - Oggi soltanto in otto enti le entrate tributarie superano la spesa pubblica, calcolata in euro pro-capite

È L'IVA IL FORZIERE DEL FISCO FEDERALE..... 25

Dal gettito sui consumi le risorse per Regioni ed enti locali - Stop ai trasferimenti statali

«CITTÀ METROPOLITANE: POTERI TUTTI DA CHIARIRE» 27

«PER I COSTI DELLA SANITÀ NO A PREZZI PREDEFINITI» 28

«AL LAVORO SUI NUMERI DELLA SPESA STANDARD»..... 29

«GARANZIA AI SINDACI PER LA TASSA DI SCOPO» 30

A METÀ GIUGNO LA CDP SBLOCCHERÀ 5-8 MILIARDI 31

LA NUOVA MISSION - Da quest'anno la Cassa potrà usare il risparmio postale per finanziare anche i privati a condizioni di mercato per opere di interesse pubblico

IL DI ABRUZZO FERMA IL FISCO	32
<i>Tregua tributaria ad ampio raggio per i 49 Comuni dell'area colpita</i>	
PIANO CASA, POSIZIONI DISTANTI.....	33
DOPPIA CERTIFICAZIONE PER L'ICI.....	34
SICUREZZA IL «NO» DELLE REGIONI.....	35
<i>A favore del testo Lombardia, Veneto, Abruzzo e Molise</i>	
PUBBLICO IMPIEGO: RIFORMA BRUNETTA VERSO PALAZZO CHIGI	36
LA REPUBBLICA	
SCATOLA NERA E TARGA PERSONALE SICUREZZA STRADALE, ECCO LA SVOLTA.....	37
<i>Il governo punta a un decreto-legge per cambiare il Codice</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
I CONTI SOS ALLA REGIONE: SVANITI 165 MILIONI IN BOND	38
<i>Sono le obbligazioni sottoscritte da Fitto. L'assessore: situazione drammatica</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IL FEDERALISMO DÀ UNA CHANCE PER DIVENTARE "CAPITALE"	39
LA REPUBBLICA PALERMO	
IL NUOVO BANDO CAMBIA IL PIANO RIFIUTI RIDOTTO IL NUMERO DEI TERMOVALORIZZATORI	40
<i>Gli impianti diventano tre. Cancellato l'inceneritore di Paternò</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
COSÌ CAMBIANO LE TASSE LOCALI SETTE ANNI PER LA RIFORMA	41
<i>Entro il 2011 i decreti attuativi. Referendum sulle città metropolitane</i>	
LA TENTAZIONE DELLA CORSA AI DERIVATI MA MONORCHIO: NON VEDO IL RISCHIO.....	42
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
IL FEDERALISMO FISCALE: È UNA TRAPPOLA PER IL SUD.....	43
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
POVERO MARE DIVENTATO FOGNA.....	44
CORRIERE DEL VENETO	
T-RED, ANNULLATE LE MULTE «ARANCIONE TROPPO BREVE»	45
<i>Sentenza del giudice di pace di Lendinara - Accolti 15 ricorsi sugli apparecchi di Badia</i>	
LIBERO	
TRE COMUNI VENETI RISCHIANO DI SPENDERE 2,5 MILIONI DI EURO.....	46
IL DENARO	
AMBIENTE, AL SUD COSTA DI PIÙ	47
<i>L'Istat: le Regioni, investono lo 0,56% del Pil - In Campania spesi 676 mln nel 2006</i>	
IL MATTINO	
L'INCOGNITA SCATOLA VUOTA.....	48
IL MATTINO NAPOLI	
«NORME PIÙ EFFICACI PER SCIogliere I COMUNI».....	49

L'Antimafia chiude la missione a Caserta - Pisanu: burocrati collusi, una cancrena da estirpare

IL MATTINO CASERTA

FREE WIRELESS, VAIRANO SI APRE ALLA RETE 50

IL MATTINO BENEVENTO

IL MARSEC VIGILERÀ SUI REATI AMBIENTALI..... 51

Monitorati i territori di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia

LA GAZZETTA DEL SUD

REGGIO ORA È METROPOLITANA A PIENO TITOLO..... 52

Scopelliti: «Il sogno diventa realtà». Bova: «Risultato storico e sacrosanto». E adesso si guarda a Messina

«PER DIRE NO CI HA MESSO 115 GIORNI IN MENO TEMPO FAREMO PARTIRE LA SUA»..... 54

Della legge istitutiva, dice l'ex magistrato, i calabresi devono essere orgogliosi

PUBBLICATI I DUE BANDI PER ASSUMERE 53 GIOVANI 55

ATTIVATO SERVIZIO ON LINE PER DARE INFORMAZIONI AI CITTADINI STRANIERI 56

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Redazione del bando di gara per gli appalti di lavori pubblici

Criticità applicative della nuova trattativa privata sino a 500.000 euro - legge n. 201/2008

Il seminario dal taglio pratico ed operativo, esamina la disposizione, introdotta dalla legge 201/2008, che consente alle amministrazioni appaltanti di ricorrere alla procedura negoziata con gara informale per appalti di lavori pubblici con valore tra i 100.000 e 500.000 euro. Il seminario consente ai partecipanti di analizzare casi specifici e ottimizzare l'utilizzo di tale procedura, per evitare abusi o problematiche operative. La giornata di formazione avrà luogo il 7 MAGGIO 2009 con il relatore il Dr. MAURIZIO GRECO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO: MASTER INTENSIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14- 05 -19 - 58 - 28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI DI SERVIZI E FORNITURE: PENALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 - 58 - 14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DELLE ULTIMEDIRETTIVE DALL'INPDAP E DALLA RIFORMA BRUNETTA. LA PROCEDURA PENSIONI INPDAP S7

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28- 05 -19 - 58 - 14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 97 del 28 aprile 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto-legge 28 aprile 2009 n. 39** - Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella Regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di protezione civile;
- b) **il decreto del Ministero dell'interno 16 aprile 2009** - Disposizioni di rettifica al decreto 30 marzo 2009 in materia di certificazioni di bilancio di previsione 2009 delle amministrazioni provinciali, dei Comuni, delle Comunità montane e delle Unioni di Comuni;
- c) **la deliberazione della Regione Lombardia 4 aprile 2009** - Comune di Gallarate - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area del Parco Bassetti;
- d) **il comunicato dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta** - Primo Forum di informazione pubblica relativo al progetto di piano di gestione delle acque dei bacini delle Alpi orientali.

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI

Istat, a marzo 56 in vigore per 10,7mln. 2,4mln in attesa

Alla fine di marzo risultano in vigore 56 contratti che regolano il trattamento economico di circa 10,7 milioni di dipendenti; a essi corrisponde un'incidenza in termini di monte retributivo pari al 79,6 per cento. Lo rende noto l'Istat, spiegando che "per contro, risultano in attesa di rinnovo 20 accordi relativi a circa 2,4 milioni di dipendenti e al 20,4 per cento del monte retributivo totale". Precisando che "relativamente all'insieme dei contratti monitorati dall'indagine nel mese di marzo si registra il recepimento dell'accordo di rinnovo relativo al secondo biennio economico (2008-2009) per il

personale non docente dell'università" e che "i relativi miglioramenti retributivi avranno effetto dal mese di aprile", l'Istat spiega che "la quota di contratti nazionali vigenti sottende situazioni differenziate a livello settoriale: a marzo per i settori agricoltura e industria si rileva una copertura totale; una quota di copertura elevata (81,4 per cento) si registra nel settore dei servizi privati mentre un grado di copertura inferiore si osserva nel settore della pubblica amministrazione (47,9 per cento)". L'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia, proiettato per l'anno 2009 in base alle sole applicazioni

previste dai contratti in vigore alla fine di marzo 2009, registrerebbe un incremento del 3,0 per cento. Con riferimento al semestre aprile-settembre 2009, in assenza di rinnovi il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale registrerebbe una discesa passando dal 3,6 per cento di aprile 2009 al 2,7 per cento alla fine del semestre. "Occorre ribadire - precisa l'Istat - che queste proiezioni si basano sulle disposizioni definite dai contratti in vigore alla fine del mese di marzo e che, nell'interpretarle, si deve tenere conto dell'incidenza dei contratti scaduti o in scadenza evidenziata". A marzo 2009, relativamente

all'intera economia, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 18,2 per cento, in lieve diminuzione rispetto a febbraio 2009 (18,7 per cento) e in marcata riduzione rispetto a marzo 2008 (55,4 per cento). I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 15,1, in aumento di 1 mese rispetto a febbraio 2009 e di oltre 3 mesi rispetto a un anno prima. L'attesa media distribuita sul totale dei dipendenti è di 2,8 mesi, di poco superiore rispetto a febbraio 2009 (2,6 mesi) e in marcata diminuzione nel confronto con marzo 2008 (6,3 mesi).

Fonte ISTAT

NEWS ENTI LOCALI

PA DIGITALE

Consip, aggiudicato primo accordo quadro telematico

Aggiudicato da Consip il primo accordo quadro telematico. La società del Ministero dell'economia e finanze ha portato a termine il primo accordo quadro telematico per la fornitura di server blade su delega di cinque amministrazioni: ministero della Giustizia, Regione Veneto, Provincia di Bologna, Comune di Venezia e Comune di Brescia. Si tratta del primo caso in Italia di "Accordo quadro multifornitore a condizioni non tutte fissate" che utilizza per ciascuna fase della procedura il sistema telematico fornito da Consip. La gara è stata vinta da Hp Italia, dall'RTI

(Raggruppamento temporaneo di imprese) con Fujitsu Siemens Computers e Converge e all'RTI con Cbt, Italtelware e Ibm Italia. L'Accordo Quadro, uno strumento innovativo di acquisto previsto dal Codice degli appalti, regola gli appalti specifici che saranno aggiudicati dalle singole amministrazioni deleganti, stabilendo alcune condizioni base (qualità, quantità, prezzi) e avrà una durata di 12 mesi (prorogabile per ulteriori quattro). Durante questo periodo le amministrazioni parti dell'Accordo Quadro possono rilanciare il confronto competitivo tra i fornitori, consultando le

condizioni prestabilite di fornitura, definendo le proprie condizioni specifiche, invitando i fornitori aggiudicatari a presentare offerte e aggiudicando l'appalto specifico. Anche per questa fase, le amministrazioni possono utilizzare uno schema di negoziazione predefinito fornito su piattaforma telematica da Consip, che contiene cataloghi, listini prezzi, servizi e condizioni base. Il valore stimato dell'accordo quadro server blade, rappresentativo della somma del valore presunto degli appalti specifici che ipoteticamente verranno aggiudicati, è pari a 1.400.000 euro. "Il valore strategico di

questo strumento - ha dichiarato l'amministratore delegato di Consip, Danilo Broggi - è quello di mettere insieme i fabbisogni specifici di amministrazioni diverse, consentendo attraverso un'unica gara di ottenere economie di scala e, al tempo stesso, di aumentare la profondità di gamma dei prodotti offerti. La flessibilità è quindi il valore aggiunto dell'accordo quadro rispetto alle convenzioni Consip e permette di intervenire anche in ambiti merceologici non ancora affrontati".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LAMEZIA TERME

Esenzione tributi a imprese che denunciano racket

Il Consiglio comunale di Lamezia Terme (Cz) ha approvato, all'unanimità, un regolamento per il riconoscimento delle agevolazioni per i tributi locali in favore delle imprese che hanno sporto denuncia nei confronti di atti estorsivi compiuti ai loro danni. L'iniziativa, proposta dalla giunta, guidata dal sindaco Gianni Speranza, consentirà agli imprenditori che denunciano il racket e collaborano con l'autorità giudiziaria per l'individuazione dei responsabili, di ottenere un'esenzione per 10 anni dell'Ici, della Tarsu, del canone d'occupazione suolo pubblico, dell'imposta comunale sulla pubblicità, e delle concessione dei box ed aree destinate al commercio su aree pubbliche. Tali benefici sono subordinati alla collaborazione delle vittime per la raccolta di ogni elemento decisivo per la ricostruzione dei fatti e l'individuazione o la cattura degli autori delle richieste estorsive e dei reati di usura. È stata, inoltre, approvata l'esenzione per 5 anni della tariffa Tarsu per le giovani coppie, che si sono sposate dal 2005 a oggi. Per il sindaco si tratta di un "segnale forte per la città, che eleva Lamezia tra i Comuni d'Italia che più sono avanti sul terreno della legalità e della collaborazione attiva dei cittadini". Il sindaco ricorda che questo è solo un tassello di una strategia più ampia, in quanto la sua giunta sta lavorando su altre misure come il microcredito, la videosorveglianza attraverso un Fondo per la sicurezza, e un sistema che renda più trasparenti gli appalti dell'Amministrazione pubblica.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Brunetta scrive a Enti locali per rinnovo contratti

Dopo quelle inviate lo scorso 13 gennaio ai Presidenti delle Regioni e lo scorso 10 febbraio ai Presidenti delle Province e ai Sindaci, il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha inviato a tutti i Presidenti delle Regioni e delle Province e a tutti i Sindaci una nuova lettera. Brunetta ribadisce che, mentre per il settore Stato i contratti collettivi per il biennio 2008-2009 sono già vigenti da alcuni mesi e conseguentemente applicati, le trattative per i rinnovi contrattuali per il personale delle Regioni e delle Autonomie Locali, nonché del personale del Servizio Sanitario Nazionale, non sono invece ancora concluse. Tale situazione determina un disallineamento nel sistema contrattuale complessivo e in particolare in quello retributivo, particolarmente avvertito nell'attuale contesto economico e finanziario". Proprio per questi motivi il Ministro Brunetta segnala nuovamente ai Presidenti e ai Sindaci la possibilità di applicare al predetto personale l'art. 2, comma 35 della legge Finanziaria 2009, che prevede la possibilità per tutte le amministrazioni pubbliche - nel caso di mancata sottoscrizione dei contratti - di anticipare gli aumenti retributivi, salvo congruaggio al momento della firma definitiva degli stessi.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Illustrati risultati consultazione telematica su riforma

Nel corso di un'audizione presso la commissione Affari Costituzionali del Senato, il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha illustrato questo pomeriggio le caratteristiche e i risultati della consultazione pubblica telematica sui contenuti dei decreti delegati della legge delega "finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni". I decreti delegati, che il governo deve per legge adottare entro la fine dell'anno e che dovrebbero essere presentati la prossima settimana in consiglio dei ministri, modificano la disciplina: del rapporto di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni; della contrattazione collettiva nel settore pubblico; del sistema di valutazione delle strutture e dei dipendenti; della valorizzazione del merito e dell'incentivazione della produttività; dell'azione per il rispetto degli standard qualitativi e quantitativi nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari; della dirigenza pubblica; delle responsabilità disciplinari. La consultazione telematica non ha rappresentato un referendum sui contenuti della legge delega ma ha perseguito gli obiettivi di condividere con un'ampia platea competente le principali opzioni evidenziate dai gruppi di lavoro istituiti dal ministro Brunetta nonché di raccogliere le opinioni delle varie categorie di operatori direttamente interessati e di esperti in materia. Avviata lo scorso 2 marzo e tenutasi per tre settimane, la consultazione telematica si è svolta tramite un questionario interattivo rivolto a 2.887 interlocutori appartenenti a due distinte categorie: gli operatori direttamente interessati (sindacati, dirigenti pubblici, consumatori, imprese) e gli esperti provenienti dal mondo delle istituzioni e dell'accademia (magistrature, avvocatura, università, think tank). Ad essa hanno risposto 527 persone (il 20% del totale), in prevalenza dirigenti degli enti pubblici e delle amministrazioni provinciali e comunali. Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione (www.innovazionepa.it) è possibile analizzare il rapporto di sintesi sui risultati della consultazione telematica, comprensivo di schede sulle risposte che ogni singola domanda ha ricevuto da parte degli stakeholder.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PICCOLI COMUNI****Si parla ancora di terzo mandato ai sindaci**

La possibilità di consentire un terzo mandato ai sindaci dei piccoli Comuni sarebbe contenuta nella nuova bozza Calderoli sugli Enti locali, che ieri è stata presentata alle Regioni. La novità, per la quale da anni si batte l'Anci, sarebbe scritta nell'articolo 18-bis della nuova bozza e sarebbe prevista per i Comuni fino a tremila abitanti. Sempre per i piccoli centri, inoltre, potrebbe scattare l'abolizione delle indennità per gli assessori. In base all'articolo 14 bis, infatti: "Nei comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti i componenti della Giunta non hanno diritto ad alcuna indennità".

Brunetta rivoluziona la busta paga dei travet, sarà federalista

Alla Lega anche gli statali

Sarà federalista anche la busta paga degli statali. Proprio nel giorno in cui il Senato a larga maggioranza (ha votato sì anche l'Italia dei valori e il Pd si è astenuto) ha dato il via libera definitivo alla legge sul federalismo fiscale, arriva una nuova proposta in qualche modo rivoluzionaria del ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, che nella bozza di riforma della contrattazione statale inserisce primi elementi di quelle gabbie salariali che da anni sono una bandiera della Lega Nord in materia di lavoro. L'idea è quella di regionalizzare o comunque territorializzare la contrattazione di secondo livello, con il suo sistema di incentivi legati alla produttività...(...) Secondo la boz-

za Brunetta la contrattazione di secondo livello sarà di «amministrazione o alternativamente territoriale», decentrando le trattative sia pure sempre «nel rispetto dei vincoli e degli obiettivi di finanza pubblica», in modo che «vengano incrementate, diffuse, rese strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misure volte a incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega aumenti salariali al raggiungimento di obiettivi di produttività, qualità, efficienza, efficacia ed altri elementi rilevanti al fine del continuo miglioramento della performance delle pubbliche amministrazioni anche in termini di risparmio di gestione». La produttività ver-

rà quindi stabilita a livello locale con diversi indici di performance. C'è dentro tutta la filosofia della rivoluzione di Brunetta, una delle frecce più popolari nell'arco del governo, e il caposaldo di politica economica della Lega. Umberto Bossi e i suoi mettono dunque a segno in un solo giorno gran parte del programma che era alle radici della nascita del loro movimento. Una condizione che sulla carta potrebbe rendere più incerto il percorso della legislatura. Tanto più che su una maggioranza fin qui priva di problemi reali (ci è voluta Veronica Berlusconi a riannimare per poche ore l'opposizione) si addensano le nubi referendarie: il Pdl sembra a questo punto schierato per il sì e la Lega

ha le sue naturali preoccupazioni, non volendo confluire in un partito unico come accadrebbe fosse approvato quel quesito. Ma proprio il testo del disegno di legge sul federalismo costringerà Bossi alla fedeltà verso questo esecutivo (per altro mai in discussione in questi mesi). Perché senza i vari decreti delegati o ministeriali previsti, quel testo resterebbe pura teoria, mandando all'aria la ragione principale di esistenza della Lega a pochi passi dal traguardo finale. Nonostante le evidenti speranze nutrite da gran parte dell'opposizione, non sarà quindi la Lega la leva utile a cambiare il corso della legislatura e rimettere tutto in gioco...

Franco Bechis

La riforma nella proposta messa a punto da Brunetta. Che ora attende il via libera di Tremonti

Statali, ecco l'aumento regionale

Parte del salario sarà legata al territorio in cui si lavora

Capiterà che due dipendenti della stessa amministrazione, ma che risiedono in regioni diverse, finiscano per avere -a parità di funzioni, anzianità di servizio e di bravura- salari diversi. Perché una parte di stipendio, quella legata al secondo livello di contrattazione, sarà declinata per ambiti territoriali. E così si appresta a sparire al prossimo giro dei rinnovi contrattuali un altro tassello delle guarentigie che finora avevano contraddistinto la figura del travet. La novità è contenuta nella proposta di accordo per la riforma del settore statale messa a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta.

Una proposta che il ministro potrebbe illustrare ai sindacati- fuori la Cgil di Guglielmo Epifani, esclusa per non aveva firmato l'accordo politico di riforma dei contratti, sottoscritto dalle altre sigle a Palazzo Chigi lo scorso gennaio- già nella giornata di oggi, nel tentativo di incassare un accordo storico alla vigilia del Primo maggio. Sempre che, ovviamente, arrivi a Palazzo Vidoni il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Che sulla parte finanziaria della proposta- visto che, a differenza di quanto fatto per la riforma dei privati, qui i soldi li mette lo stato- si è fatto già sentire, ponendo una serie

di paletti, dai fondi per la produttività al recupero del differenziale tra tasso reale di inflazione e quello europeo a cui saranno legati gli aumenti nazionali. Risulta invece acquisita la parte di riforma che attiene ai livelli contrattuali: due, di cui uno nazionale, che difenderà i minimi normativi ed economici e avrà durata triennale, e uno di secondo livello, sempre triennale, «di amministrazione», come fino ad oggi previsto, «o alternativamente territoriale», aggiunge la proposta. Che così apre definitivamente nello stato a quella regionalizzazione degli aumenti per cui da tempo la Lega Nord si batte, a tutela

del diverso costo della vita e delle specifiche esigenze locali. La differenziazione dei salari per territorio consentirà infatti in amministrazioni storicamente molto statiche di tenere comportamenti retributivi diversi. E pare che a smuovere le acque abbia contribuito anche il terremoto in Abruzzo: perché chi mai sarebbe contrario a un aumento di stipendio più alto per i dipendenti delle scuole dell'Aquila, , per esempio, tenuti a lavorare in condizioni più difficili rispetto ai colleghi di altre regioni.

Alessandra Ricciardi

A 33 anni dal Friuli e dopo l'Abruzzo bisogna abbandonare la strada dei provvedimenti urgenti

Terremoti, legge uguale per tutti

I sismi in Italia sono la regola, non servono decreti ad hoc

Mentre si interviene in Abruzzo, il prossimo 6 maggio sarà il 33esimo anniversario dal sisma in Friuli. Una delle misure più urgenti è impedire che in futuro siano necessari provvedimenti urgenti. Secondo un editoriale pubblicato sul sito di Ispro, Istituto di studi e ricerche sulla protezione civile e difesa civile, a firma del generale Luigi Manfredi, il 40 per cento della popolazione italiana vive in aree a rischio sismico e il 64 per cento degli edifici non è a norma antisismica. Così sono morte di 120.000 persone nell'ultimo secolo, mentre 2 milioni di persone sono esposte al rischio vulcanico. Negli ultimi novanta anni ci sono state 5.400 alluvioni e 11.000 frane. Tirata una linea delle spese italiane negli ultimi 25 anni, sono oltre 100 miliardi di euro. Come è accaduto recentemente per l'Abruzzo, ogni disastro è accompagnato da decreti urgenti e, neanche a dirlo, straordinari. Per il terremoto de L'Aquila e dintorni questa procedura è già cominciata e naturalmente confidiamo pure che prosegua. Occorre tuttavia domandarsi se sia corretto per eventi solo apparente-

mente straordinari, fare leva ogni volta sulla drammaticità degli esiti per legiferare in maniera affrettata, incontrollabile e conseguentemente spesso inappropriata, riscrivendo le competenze di chi fa che cosa, la quantità e la partizione dei fondi, nonché la loro reperibilità. In sostanza si reinventa ogni volta tutto con il rischio di una ingiusta disuguaglianza anche tra i colpiti dello stesso sisma. Per il sisma che nel 1997 colpì Marche e Umbria furono necessari 15 ordinanze ministeriali, 4 decreti-legge, 2 leggi finanziarie (1997 e 1998) e 3 decreti ministeriali. Per l'Abruzzo siamo sulla stessa direzione, mentre si vogliono snellire le procedure parlamentari. L'andazzo attuale ha numerose conseguenze negative. Il terremoto in Campania è costato per ogni cittadino colpito quattro volte di più di quello in Friuli, dove le cicatrici sul territorio sono tutte rimarginate, mentre a Napoli e dintorni solo in parte. I provvedimenti in successione, inoltre, ostacolano il lavoro degli amministratori, favorendo le corrottele, oltre che le parzialità, e aggiungono alla precarietà peculiare al disastro, l'incertezza su tempi, modi e

quantità degli aiuti statali. Così si alimenta l'angoscia della popolazione e si favorisce lo sciacallaggio di chi, disponendo di denaro liquido, realizza affari d'oro a spese di chi versa in condizioni precarie. Nella confusione si accoccolano gli amministratori, centrali e periferici, che intendono giocare per se stessi più che per il bene comune. È quindi davvero urgente affrontare il problema in modo organico e completo. Lo stesso generale Manfredi, che fu capo del Dipartimento della Protezione civile nel 1995-96, nello stesso editoriale sul sito Ispro, ricorda che al senato furono presentati nella XV legislatura due disegni di legge quadro sulle calamità naturali, poi portati in commissione con un testo unificato. Lì si sono arenati per decisione del governo. Il problema non è stato più fronteggiato. Chi voglia obiettare che mancano i fondi, deve tenere conto che col metodo attuale non solo i soldi si spendono ugualmente ma in quantità e in maniera spesso inappropriata e sicuramente difforme tra i vari colpiti dalle catastrofi. Un'altra grossa carenza deriva dal fatto che in Italia le assicurazioni, come

non accade in nessun altro paese civile, non coprono i rischi da catastrofe naturale. Su questo punto, in effetti è necessario riflettere bene. L'obbligatorietà dell'assicurazione per le costruzioni in zone sismiche metterebbe nelle mani di privati la stima dei rischi. Forse questo comporterebbe una penalizzazione per i proprietari di vecchie costruzioni, ma sicuramente incoraggerebbe a costruire le nuove case nel rispetto dei parametri di sicurezza, consentendo di legare il risarcimento statale alla diligenza dei costruttori. L'obiettivo è dunque una legge che codifichi le procedure per definire l'ammontare dei fondi e i parametri di partizione per distribuirli. Il presupposto è un censimento dei danni secondo procedure codificate, semplificate e automatizzate. La distribuzione dei fondi, inoltre, deve essere più rapida e premiante per coloro che hanno rispettato preventivamente (e in forma certificata) le norme di sicurezza. A oltre 30 anni dai buoni propositi in occasione del terremoto del Friuli, sarebbe ora di passare ai fatti.

Piero Laporta

Il ministro ha anticipato i contenuti dei decreti attuativi della legge 15/2009

Brunetta accelera sulla riforma Via alla class action nella p.a.

Meritocrazia, class action e nuove procedure per diventare manager pubblici. L'accesso alla qualifica di dirigente di prima fascia nelle amministrazioni statali e negli enti pubblici non economici avverrà per concorso. La selezione, di secondo grado, sarà per titoli ed esami e verrà indetta dalle amministrazioni per il 50% dei posti calcolati con riferimento a quelli che si rendono disponibili ogni anno per le cessazioni dal servizio. Il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, intende accelerare sulla riforma della p.a. Tanto che i decreti delegati attuativi della legge n.15/2009 sono pronti e con molta probabilità saranno portati in consiglio dei ministri la prossima settimana. Nel corso di un'audizione presso la Commissione affari costituzionali del senato, il ministro ne ha illustrato i contenuti. Il clou della «rivoluzione culturale brunettiana» sarà costituito dalla valorizzazione del merito e della produttività. Che avrà come effetto la scomparsa degli incentivi a pioggia. Si stabilisce che non più di un quarto dei dipendenti di ciascuna amministrazione potrà beneficiare del trattamento accessorio nella misura massima prevista dal contratto, e che non più della metà potrà goderne in misura ridotta al 50%, mentre ai lavoratori meno meritevoli non sarà corrisposto alcun incentivo. Inoltre, vengono previste forme di incentivazione aggiuntive per le performance di eccellenza e per i progetti innovativi e si prevede l'accesso dei dipendenti migliori a percorsi di alta formazione che ne favoriscano la crescita professionale. Il decreto delegato semplificherà i procedimenti disciplinari, riconoscendo più poteri al dirigente della struttura in cui il dipendente lavora. Tra le altre novità la riduzione e la perentorietà dei termini, il potenziamento dell'istruttoria, l'abolizione dei collegi arbitrali di impugnazione e la previsione della validità della pubblicazione del codice disciplinare sul sito telematico. Infine, il decreto introduce l'azione collettiva per la tutela giudiziale nei confronti delle inefficienze delle pubbliche amministrazioni e dei concessionari di pubblici servizi.

LA RIFORMA FEDERALE**Bene l'idea ma ora tutti i conti**

L'avvento del federalismo fiscale può essere un evento storico per il Paese. Ma al momento, bisogna essere sinceri, è soprattutto un'incognita. Per cui è più corretto dire che la pagina di storia sarà scritta in modo compiuto solo quando tutti gli infiniti dubbi e interrogativi saranno sciolti. Per ora l'intuizione di Umberto Bossi resta un notevole esercizio progettuale in un'Italia in cui quasi nessuno coltiva una visione: La Lega ha avuto il coraggio di perseguire il suo sogno, fondato sull'esigenza reale di creare un moderno Stato delle autonomie, decentrato e fiscalmente ben organizzato. Ma questo è il punto d'arrivo di un percorso ancora lungo e accidentato. Sottovalutare tale aspetto, sarebbe assai rischioso. Bene, perciò, il lavoro fin qui compiuto da Bossi e Calderoli. Ma attenzione a non cantare vittoria troppo presto. Nella recente storia nazionale le riforme fallite o controproducenti, e comunque ricche di oneri per il contribuente, sono molto più numerose delle poche riforme ben riuscite. Oggi il federalismo fiscale è proprio sul crinale: potrebbe diventare la pietra miliare di un rinnovamento generale di cui si avverte l'urgenza, oppure potrebbe finire nel grande cimitero delle velleità. Lo capiremo più avanti, nel corso di una legislatura nata con molte ambizioni riformatrici, ma oggi frenata dalla crisi economica e da infinite incertezze pratiche. Allo stato delle cose, non c'è dubbio, il federalismo fiscale è poco più dell'elegante frontespizio di un libro le cui pagine sono ancora bianche. Nella migliore delle ipotesi è solo un tassello, sia pure rilevante, nel disegno riformatore di cui non s'intravede il contorno. Nella peggiore è un regalo fatto alla Lega per tacitarla, ma senza porre mente alle conseguenze a breve e a lungo termine che la nuova legge porterà con sé. In primo luogo, non sappiamo ancora quanto peserà sui conti pubblici attuare il riassetto fiscale. Né siamo al corrente di quali centri di spesa saranno duplicati, in attesa dei futuri, ipotetici risparmi. L'esperienza del passato - ad esempio la nascita dell'ordinamento regionale - non incoraggia l'ottimismo. E il fatto che lo stesso ministro dell'Economia si sia dimostrato molto prudente, per non dire reticente, quando si è trattato di indicare qualche grandezza economica, accresce le perplessità. Secondo punto, persino più rilevante. Il federalismo fiscale ha un senso se si procede quanto prima lungo il sentiero delle riforme costituzionali. Il che significa cancellare il cosiddetto «bipartitismo perfetto»; rendere più snelli il Senato e la Camera, anche riducendo il numero degli eletti; portare a compimento il riequilibrio delle istituzioni in senso federale; definire il ruolo del premier e il meccanismo della fiducia/sfiducia al Governo.

Non si parte da zero, sotto questo profilo. La famosa «bozza Violante» è lì a testimoniare che è possibile un'intesa tra maggioranza e opposizione. Ma poi in concreto non si riesce mai a partire. L'opposizione tende a reclamare una sorta di potere di veto sul disegno riformatore, ammesso che esista. Berlusconi replica ricordando - lo ha fatto ancora ieri - che per cambiare la Costituzione basta il voto della maggioranza. Il che è vero, ma significa esporsi al rischio del referendum abrogativo che già una volta è stato fatale per il centro-destra. In altri termini, pur non essendo obbligatorio, è assai opportuno che sulla riforma della Costituzione si realizzi una larga convergenza in Parlamento. Napolitano non cessa di auspicarlo ed è ammirevole il suo sforzo di valorizzare lo «spirito del 25 aprile». In realtà, questa è la grande incertezza che pesa sulla legislatura. Dopo le elezioni europee e amministrative si farà il punto e si capirà se è possibile costruire un ponte fra gli schieramenti o se siamo condannati all'ennesimo fallimento. Di sicuro sappiamo che i due poli, così come li conosciamo, sono tutt'altro che monolitici. Nel Partito Democratico si sentono scricchiolii che potrebbero determinare a breve una scissione. E nel centro-destra è lo stesso Berlusconi a non nascondere la sua insoddisfazione verso l'alleato leghista. Il che accentua il carattere bizzarro della no-

stra politica. Proprio nelle ore in cui si approva il federalismo fiscale, il presidente del Consiglio manifesta il suo fastidio verso il partito di Bossi, dichiarandosi pronto a votare «sì» nel referendum elettorale Guzzetta-Segni («non sono masochista») il cui effetto sarebbe la scomparsa della Lega, costretta ad annegarsi nel contenitore del Popolo della Libertà. S'intende, non è una novità. Se avesse potuto, Berlusconi avrebbe accorpato il referendum alle elezioni europee del 6-7 giugno, garantendogli la conquista del «quorum». Non lo ha fatto per un calcolo realistico, legato alla sopravvivenza del Governo. Ma è chiaro che sogna il successo dei referendari, con l'idea di garantirsi un potere ancora più ampio e incontrastato. Probabilmente è un'illusione destinata a restare tale, nel senso che ottenere il «quorum» il 21 giugno è impresa ardua. Ma almeno Berlusconi si toglie il capriccio di fare un pò di guerriglia contro i leghisti, con l'intento di ridurre il loro slancio elettorale e di tenerli sotto la soglia psicologica del 10 per cento nelle prossime consultazioni. Poi si vedrà. Del resto, nessuno può essere così sicuro oggi che la legislatura durerà fino al 2013 e che il Pdl e la Lega resteranno amici fino a quella data. Quel che è certo, la riforma della legge elettorale è un'altra necessità per il Paese. Che ci si arrivi attraverso il referendum o che - ipotesi più plausibile

- si rimetta il problema nelle mani del Parlamento, la questione è di estrema attualità. Non si può ridisegnare il complessivo assetto istituzionale dello Stato mantenendo in vita la pessima legge con cui si è votato nel 2008. Abbiamo avu-

to, sì, la «governabilità», ma al prezzo di spezzare ogni legame tra i cittadini elettori e i loro rappresentanti. Senza contare che le assemblee legislative sono state invase da personaggi spesso inadeguati. In definitiva, prima di salutare come evento storico

il federalismo fiscale, è meglio attraversare il guado delle riforme, del referendum elettorale e dei rapporti politici logorati. Ce n'è abbastanza per essere scettici. Senza nemmeno bisogno dei diversivi più o meno di buon gusto che la politica ci

offre ogni giorno. E per i quali abbiamo la garanzia che il nostro Paese continua a fare notizia sui siti web del mondo intero.

Stefano Folli

IL SOLE 24ORE – pag.2

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI – I contenuti e il calendario - Obiettivo risparmi - Da precisare il concetto di costo standard per ridurre gli sprechi - Equilibri regionali - Patto di convergenza per salvaguardare il Mezzogiorno

La riforma sarà a regime nel 2016

In un anno l'armonizzazione dei bilanci, tra due i costi standard per l'efficienza

ROMA - Maggio 2016. Così recita il cartello che campeggia sul cantiere del federalismo fiscale, inaugurato ufficialmente ieri con l'approvazione al Senato della legge delega e destinato a restare aperto almeno sette anni. Dopo tre passaggi parlamentari e la riscrittura quasi integrale del testo, la cornice della riforma adesso c'è. Ed è costituita da: abolizione dei trasferimenti statali erogati sulla base della spesa storica realizzata in periferia; attribuzione a ogni livello di governo di un mix di tributi propri e compartecipazioni (per il dettaglio si veda pagina 5, ndr) con cui finanziare le proprie spese, distinte in essenziali e non essenziali; perequazione per coprire al 100% le prime, sulla base dei costi standard registrati nella Regione più efficiente, e ridurre (senza cancellarle) le differenze territoriali nelle seconde; patto di convergenza per accompagnare al "D-Day" gli enti in difficoltà; nascita di Roma capitale e delle Città metropolitane; premi per le amministrazioni virtuose e sanzioni per quelle in dissesto finanziario; salvaguardia dei fondi pluriennali Ue per il Mezzogiorno, che restano aggiuntivi rispetto alle risorse nazionali, e nuova fiscalità di sviluppo. A definire i contenuti della legge delega sarà un numero imprecisato di decreti legislativi, che saranno esaminati da una commissione parlamentare bicamerale e dovranno arrivare entro due anni (tre per l'istituzione delle Città metropolitane), dopodiché partiranno i cinque anni di transizione. Il primo Dlgs riguarderà, come dispone la delega, l'armonizzazione dei bilanci pubblici e avrà in allegato la relazione tecnica con i numeri sulla riforma. Più volte invocati dall'opposizione ma mai prodotti da Governo e maggioranza per la difficoltà (confermata dalla Ragioneria generale dello Stato) di fare simulazioni partendo da basi contabili tanto diverse. Un altro decreto, forse il secondo - o forse no, visto che il titolare dell'Economia Giulio Tremonti qualche settimana fa ha indicato il passo successivo nel federalismo demaniale, cioè l'attribuzione di quote del patrimonio statale a Regioni, Province e Comuni preciserà il concetto di costo standard. Per ora la legge si limita a definirlo un parametro che assicuri efficacia ed efficienza alle spese essenziali di Regioni ed enti locali senza finanziare gli sprechi. La speranza dell'Esecutivo è che il costo

standard generi automaticamente risparmi. Un'ambizione confortata dalla Corte dei Conti che qualche Mese fa, prendendo come riferimento le *best practices* di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, li ha quantificati in 2,3 miliardi per le sole spese sanitarie. Dal canto loro, gli amministratori del Sud temono di non riuscire a recuperare sul breve periodo il gap sedimentatosi in anni e anni di sprechi. Anche perché la perequazione statale garantirà il finanziamento integrale delle sole funzioni fondamentali; per tutto il resto si dovrà intervenire o con tagli sulle uscite o con la leva fiscale. Tuttavia, nel provvedimento non mancano i mezzi, da precisare con Dlgs, per aiutare il Mezzogiorno. Uno è il patto di convergenza: un nuovo documento di finanza pubblica voluto dal Pd per cucire su misura a ogni territorio l'abito del passaggio ai costi standard. L'altro è la perequazione infrastrutturale, che la delega immagina come una valutazione sullo stato dell'arte in materia di dotazione di strade, autostrade, aeroporti, ferrovie e reti. Accompagnata dalla scaletta con gli interventi per rimuovere gli squilibri rilevati. A cui si aggiungono

la garanzia che i finanziamenti pluriennali della Ue destinati agli investimenti non verranno toccati e la previsione di forme ad hoc di fiscalità di sviluppo. In attesa dei decreti delegati (uno dei quali dovrà anche sancire la nascita di Roma capitale e della relativa assemblea capitolina), il Governo dovrà sciogliere un altro "nodo": il contributo a carico di Regioni a statuto speciale e Province autonome. La legge approvata ieri si limita a chiarire che dovranno partecipare alla perequazione e rispettare il patto di stabilità Ue. A decidere come, saranno singoli tavoli bilaterali da istituire con Dpcm entro 30 giorni. La proposta sul punto del ministro della Semplicazione Roberto Calderoli dovrebbe prevedere la soppressione immediata dei trasferimenti statali (al Sud si potrebbero invece legare agli investimenti), l'attribuzione di nuove competenze, l'elaborazione di regole sulle compartecipazioni identiche a quelle delle regioni ordinarie. E chissà se, dopo mesi di sordità, da quest'oracchio i governatori speciali abbiano cominciato a sentirsi.

Eugenio Bruno

LE TAPPE DEL NUOVO CORSO

GIUGNO 2009 - Commissione paritetica - Va istituita (con l'adozione di un Dpcm) presso il ministero dell'Economia una Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, formata da 30 componenti (rappresentanti tecnici per metà dello Stato e per metà degli enti locali). Va poi istituito (sempre con Dpcm) un tavolo di confronto tra il Governo e ciascuna Provincia autonoma e ciascuna Regione a statuto speciale.

AGOSTO 2009 -Referendum nelle Province - Occorre stabilire (con regolamento) le norme per indire e svolgere il referendum tra i cittadini della Provincia per la trasformazione in città metropolitana. A tal proposito l'articolo 23 della legge varata ieri prevede che l'iniziativa di istituzione spetti, sentita la Regione, al Comune capoluogo o alla Provincia (entrambi affiancati dal 20% dei Comuni limitrofi), tali da rappresentare almeno il 60% della popolazione interessata.

MAGGIO 2010 - Primo Dlgs sui bilanci pubblici - Deve essere approvato il primo Dlgs con i principi fondamentali per armonizzare i bilanci pubblici. In allegato il Governo deve trasmettere alle Camere una relazione che definisce il quadro generale di finanziamento degli enti territoriali e ipotizza la ripartizione delle risorse. Raccogliendo un ordine del giorno del Pd l'Esecutivo si è impegnato a presentare una prima stima in anticipo rispetto al primo Dlgs.

MAGGIO 2011 - Approvati gli altri decreti legislativi - Vanno approvati tutti gli altri Dlgs che attuano l'articolo 119 della Costituzione e assicurano l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane. Uno fissa i costi e i fabbisogni standard in base ai livelli essenziali delle prestazioni. Devono essere approvati i criteri e le modalità con cui le Regioni a statuto speciale e Province autonome concorrono agli obiettivi di perequazione e di solidarietà.

MAGGIO 2012 -Via alle città metropolitane - Vanno adottati i decreti legislativi per istituire le città metropolitane. Le aree interessate sono nove: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. L'istituzione della Città metropolitana produrrà di perse la scomparsa della provincia di riferimento. La nascita della città metropolitana di Roma capitale segue regole ad hoc: servirà l'intesa di Comune e Provincia.

MAGGIO 2013 - Possibili correzioni e integrazioni - Nei 24 mesi successivi all'adozione dei primi decreti si potranno adottare decreti legislativi con disposizioni correttive e integrative di quelle già varate in precedenza. Anche in questo caso il controllo parlamentare sarà affidato alla commissione bicamerale di 15 deputati e 15 senatori competente sugli schemi di Dlgs e alla redazione parteciperà la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

MAGGIO 2016 - Termine del periodo transitorio di 5 anni - Terminano i cinque anni di periodo transitorio e il federalismo entra a regime. Nel frattempo dovrebbe essere completato il periodo di transizione dalla spesa storica ai costi standard. Un passaggio per cui la delega prevede anche uno strumento specifico: il patto di convergenza da inserire in Finanziaria. Il suo obiettivo è quello di calibrare sulle esigenze dei vari territori la marcia di avvicinamento ai costi standard.

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Analisi

Sulle tasse locali la prova qualità per il riassetto

COMPARTECIPAZIONE - Potrebbero non essere sufficienti, diventa importante capire quale sarà il margine per i tributi propri

Con l'approvazione definitiva di ieri al Senato è finito il lungo iter parlamentare della legge delega di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Meglio tardi che mai. A otto anni dalla riforma costituzionale del Titolo V, e dopo ripetuti richiami da parte della Corte Costituzionale, finalmente il Governo si appresta a riportare i sistemi di finanziamento e di perequazione degli enti territoriali di governo in linea con quanto scritto nella Costituzione. Se però si tratterà solo di una revisione di facciata, oppure se davvero alcuni degli elementi più innovativi del Titolo V verranno effettivamente messi in pratica, non è ancora del tutto chiaro. Allo scopo di ottenere il massimo consenso possibile sul progetto, non solo da parte delle forze parlamentari, ma anche di tutti gli enti locali interessati, il testo risulta alla fine eccessivamente lungo, complesso e aperto a più interpretazioni. I trentadue principi con cui si apre la legge sono oggettivamente contraddittori tra di loro e sarà solo con i decreti attuativi del Governo che si capirà dove si vuole andare. Preoccupa da questo punto di vista il silenzio del Tesoro, che finora non ha offerto che un'adesione tiepida al progetto e non ha fornito dati che aiu-

tassero a capire la situazione reale. Il testo di legge non è cambiato dalla versione approvata alla Camera, e dunque riassumerlo ancora una volta non aggiunge niente di nuovo. È forse più opportuno, invece, offrire qualche consiglio su come la legge dovrebbe essere attuata per ottenere il massimo possibile in termini di efficienza. In primo luogo, il testo prefigura un mondo il cui il sistema delle autonomie verrà finanziato in larga parte con compartecipazioni a tributi erariali, con uno spazio al margine di autonomia garantito dai tributi propri e dalle addizionali. L'effettiva grandezza di questo margine, e su quali tributi si innesterà, rappresenterà un primo elemento di giudizio sulla qualità della riforma. Non si può costruire un sistema di federalismo fiscale funzionante basandosi solo sulle compartecipazioni; questo rende gli enti locali dipendenti dalle decisioni del centro e non offre loro la necessaria flessibilità per affrontare shock imprevisti, con possibili pregiudizi sulla stabilità finanziaria. Le compartecipazioni non consentono neppure di svolgere una politica autonoma nei confronti dei propri cittadini, innestando il circuito efficiente del "pago, quindi controllo e pretendo". Da questo punto di vista, la po-

litica attuale del governo, con l'abolizione di importanti tributi locali, il blocco delle addizionali e l'eccessiva ingerenza negli affari degli enti territoriali attraverso i patti di stabilità interna, non lascia ben sperare. Secondo, il testo risente in maniera eccessiva del vecchio pregiudizio, dimostratosi largamente infondato in passato, che il centralismo garantisca la perequazione territoriale delle risorse. Il riferimento ai costi e ai fabbisogni standard va benissimo finché si tratta di stabilire alcuni benchmark atti a ricondurre la spesa e la qualità dell'offerta dei servizi da parte degli enti locali, invero assai diversi, a livelli di maggior uniformità sul territorio nazionale. Va malissimo se invece si pretende di usarli per predefinire dal centro le caratteristiche, della spesa locale. Questo non solo è oggettivamente impossibile, ma rischia di pregiudicare uno dei maggiori vantaggi del decentramento, cioè la capacità di innovazione istituzionale che, se efficace, si estende poi ad altri enti locali. Terzo, rimane nella legge una certa ambiguità su cosa debba intendersi per livelli essenziali dell'offerta dei servizi fondamentali da parte dei Governi locali. È importante che nella loro predisposizione effettiva da parte dello Stato si superi

una logica solo fondata sugli input, a favore di una logica basata invece sugli output. I livelli essenziali delle prestazioni sono i servizi effettivamente resi ai cittadini, non i livelli o le caratteristiche della spesa dei governi locali su quei servizi. È dunque importante che lo Stato si attrezzi per controllare e verificare sul campo la qualità effettiva dell'offerta di questi servizi, se necessario predisponendo interventi correttivi, fino all'adozione dei poteri sostitutivi, come del resto previsto dalla legge. Quarto, la legge delega offre finalmente l'occasione di ricondurre a maggior coerenza l'intero sistema delle autonomie, rafforzando il ruolo finanziario delle regioni nei confronti dei propri enti locali e definendo con maggior precisione i compiti svolti da ciascun livello di governo. È opportuno che questa occasione non venga sprecata. Ma per riuscirci è necessario che venga approvata al più presto la Carta delle autonomie, in ottemperanza a un preciso obbligo costituzionale. Prevedere l'introduzione delle città metropolitane, come si fa nella legge delega, senza sapere cosa queste devono fare, non è di buon auspicio per la costruzione di un sistema ordinato di federalismo fiscale.

Massimo Bordignon

I PUNTI CHIAVE

Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa ;
Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio. Previsto un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante

Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni finanziano integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Il via libera del parlamento

Dopo 150 anni il fisco diventa federale

Sì di maggioranza e di pietristi, il Pd si astiene, l'Udc contraria - In Aula ovazione per Bossi

ROMA - Anche l'ultimo sigillo parlamentare è arrivato: Con il sì del Senato il federalismo fiscale è diventato legge. Un'approvazione attesa ma senza sorprese, con i leghisti tutti in piedi a sventolare i fazzoletti verdi, tenuti fino a un minuto prima piegati nei rigorosi vestiti grigi indossati per l'occasione. Sul banco del Governo esulta Umberto Bossi che si abbraccia con gli altri ministri del Carroccio, stringendo la mano ai colleghi Tremonti, Sacconi, Matteoli e Fitto giunti in Aula durante le dichiarazioni di voto. Manca solo Silvio Berlusconi, impegnato a Varsavia, ma poco importa, la festa prosegue negli uffici della vicepresidente del Senato Rosi Mauro. Bossi è circondato, ci sono anche la moglie e il figlio Renzo, oltre a Calderoli, Maroni, Zaia, a tutti i senatori del Carroccio cui si è unito anche il capogruppo alla Camera Roberto Cota e, in qualità di ospite d'onore, il presidente del Senato Renato Schifani. È la giornata

del Carroccio. E non solo perché il federalismo in soli sei mesi dall'approvazione del Ddl in Consiglio dei ministri è diventato legge, ma per come la Lega ha gestito l'operazione. I risultati del voto (154 sì, 87 astensioni e 6 voti contrari) lo confermano. Contro si è schierata solo l'Udc. Il Pd si è astenuto (con l'eccezione di tre senatori tra cui Marco Folini) e l'Idv di Di Pietro ha votato a favore assieme ai partiti della maggioranza. È insomma la vittoria di quello che è stato ribattezzato il «metodo Calderoli», ovvero la pratica del dialogo con l'opposizione sulle grandi riforme. D'accordo il presidente del Senato Schifani: «A un anno dall'insediamento del Senato, il clima di collaborazione o quanto meno di legittimazione reciproca inizia a dare i suoi frutti». Ne è convinto da tempo anche Bossi. La Lega non vuole strappi. «Noi abbiamo portato il federalismo nell'agenda della politica, ma oggi è una proposta di tutto il Pdl, con una larga

condivisione in Parlamento per una riforma che durerà più di una legislatura», commentava ieri Calderoli. Il ministro della Lega guarda avanti: «Il dialogo va tentato su tutte le riforme, da quella costituzionale alla carta delle Autonomie, da quella elettorale alla modifica dei regolamenti parlamentari». Non sarà facile. Il Pd benedice il testo approvato a Palazzo Madama definendolo «molto diverso» da quello originario. Quanto al futuro però non sembra nutrire molte aspettative. Lo si è visto anche ieri, durante le votazioni sugli ordini del giorno presentati dai democratici e approvati dall'Aula. Un sì che Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a Palazzo Madama, ha definito determinante ai fini dell'astensione del suo partito. In particolare il partito di Dario Franceschini ha posto l'accento sull'ordine del giorno che impegna il Governo a «ricercare in Parlamento, con spirito di leale collaborazione, ogni possibile intesa con i gruppi di

opposizione sui temi delle riforme istituzionali, specie in vista di future modifiche della Carta costituzionale». Una prospettiva per nulla scontata, come peraltro ha confermato l'acceso botta e risposta in Aula proprio su quell'ordine del giorno tra il senatore del Pd Luigi Zanda e quello del Pdl Benedetti Valentini, con il primo che avrebbe voluto inserire nel testo fin da ora il rinvio al Senato federale mentre l'opponente della maggioranza insisteva per mantenere anche in capo a Palazzo Madama il potere di votare la fiducia al Governo, sottolineando in particolare il rafforzamento dei poteri del premier. Alla fine però ha prevalso la linea del presidente del Senato Schifani: «Non può essere un ordine del giorno lo strumento per definire quello che dovrà essere il futuro assetto costituzionale». Lo scontro, più che il dialogo, è solo rimandato.

Barbara Fiammeri

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Le risorse - Lo Stato dovrà trasferire 170 miliardi di imposte agli Enti locali

Per 12 Regioni partenza «in rosso»

GLI SQUILIBRI - Oggi soltanto in otto enti le entrate tributarie superano la spesa pubblica, calcolata in euro pro-capite

ROMA - Per quel che riguarda i costi, fa fede quanto ha dichiarato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Camera lo scorso 21 gennaio: fino al 2010 non sarà possibile fornire cifre. La delega su federalismo fiscale è un processo in progress, si vedrà decreto per decreto, considerato che le variabili in gioco «sorlo un numero elevatissimo, non sono formule meccaniche come nei sistemi semplici, ma compongono un sistema olistico come il corpo umano». Per ora non resta che affidarsi alla clausola di salvaguardia: il federalismo fiscale non potrà causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Determinante sarà il livello complessivo della pressione fiscale, una volta avviata l'operazione di trasferimento di imponenti quote di gettito dal centro alla periferia. In proposito, l'articolo 28, comma b, del

ddl delega approvato ieri dal Senato garantisce la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale tra i diversi livelli di governo, salvaguardando al tempo stesso l'obiettivo «di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva anche nel corso della fase transitoria». Il ministro Tremonti, al riguardo, si è spinto anche oltre, attribuendo proprio al federalismo fiscale la possibilità che in futuro si possa procedere a una stabile riduzione del prelievo fiscale, anche grazie al coinvolgimento diretto degli enti locali nella lotta all'evasione. Anche in questo caso, l'enunciazione di principio andrà comunque verificata alla prova dei fatti, quando i decreti legislativi cominceranno a operare. Il sistema andrà a regime nel 2016. Al momento, resta ferma la previsione contenuta nell'aggiornamento del Pro-

gramma di stabilità di febbraio, in cui si prevede di mantenere la pressione fiscale stabilmente attorno al 43% del Pil fino al 2011. Stima che ora probabilmente sarà rivista con la «Relazione unificata» in via di definizione. L'Isae, in proposito, ha rilevato di recente che per mantenere fermo l'obiettivo di un contenimento della pressione fiscale, occorre vigilare attentamente sull'eventualità che le amministrazioni comunali ricorrono ad aumenti delle tariffe «che non rientrano nella riserva di legge prevista dalla Costituzione». Il tutto si colloca all'interno di un quadro complessivo che dovrebbe condurre lo Stato a trasferire 170 miliardi di imposte in favore degli enti locali. Che la partita dei costi, delle risorse, del finanziamento e della perequazione sia decisiva lo dimostra del resto la fotografia più aggiornata delle finanze

regionali: otto Regioni spendono meno della ricchezza fiscale che producono. Nelle altre (32,2 milioni di italiani) all'op posto la spesa pubblica per i servizi resi sul territorio supera, spesso in misura notevole, le entrate che provengono dal prelievo fiscale e contributivo. E la fotografia di un Paese spaccato in due. Oltre alle Regioni del Nord solo Marche e Lazio mostrano un livello di entrate superiore alla spesa. Il record è in Lombardia, dove in media ogni cittadino paga 13.700 euro di tasse e contributi e riceve servizi per 8.850 euro. All'altro capo della graduatoria, fra le Regioni a Statuto ordinario, si colloca la Calabria, mentre la spesa pubblica pro capite raggiunge l'apice in Liguria.

Dino Pesole

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - I compiti e le risorse
- **Perequazione** - Vanno finanziati al 100% i costi standard delle funzioni fondamentali

È l'Iva il forziere del fisco federale

Dal gettito sui consumi le risorse per Regioni ed enti locali - Stop ai trasferimenti statali

ROMA - Consultando la mappa della futura Italia federale c'è una voce che compare, o comparirà a breve, ac canto a ogni livello di governo: la compartecipazione all'Iva. La ragione l'ha spiegata più volte lo stesso ministro Roberto Calderoli: essendo legata ai consumi e non al reddito, l'imposta produce introiti abbastanza uniformi lungo tutto lo Stivale. Da qui la scelta di trasferirne una larga fetta in periferia. A parte i dubbi sulla variabilità del gettito, resta da capire se tale decisione risponda in pieno all'obiettivo di assicurare piena autonomia di entrata e di spesa a Regioni, Province, Comuni e (quan-

do ci saranno) Città metropolitane. Che, insieme alla cancellazione dei trasferimenti erariali (tranne che quelli concessi a garanzia di mutui già accesi) e alla perequazione verticale a favore degli enti a minore capacità fiscale, è uno dei capisaldi della riforma. Per le Regioni la compartecipazione all'Iva compare in una duplice veste. Prima accanto a Irap (finché vivrà), tributi propri o derivati e addizionale Irpef tra le risorse con cui finanziare le uscite calcolate ai costi standard del territorio benchmark nelle materie considerate fondamentali: i livelli essenziali delle prestazioni nei diritti civili e sociali (in cui

la delega include sin d'ora sanità, assistenza, funzioni amministrative legate all'istruzione e ai settori di competenza esclusiva dello Stato). Poi come "affluente" del bacino statale con cui verranno perequate al 100% le uscite nelle spese essenziali. Mentre le risorse per quelle non essenziali arriveranno dall'addizionale Irpef. Passando agli enti locali urge una premessa comune: l'indicazione delle competenze (rappresentate nel grafico qui accanto) è solo transitoria poiché l'assetto finale arriverà con il Codice delle autonomie. Per i Comuni (e quindi in proiezione futura pure delle Città metropolitane) è la legge stessa

a parlare di compartecipazione all'Iva, sebbene abbinata a quella all'Irpef, alla tassazione immobiliare (che non significherà, spiega la legge, la riproposizione dell'Ici sulla prima casa) e tasse di scopo. È pressoché certo che uno dei decreti assegnerà ai municipi una quota del gettito sull'Iva al dettaglio. Lo stesso (magari solo quella prodotta dai centri commerciali) dovrebbe avvenire per le Province. Anche se il testo approvato ieri si limita a citare, oltre a un tributo collegato al trasporto su gomma, la compartecipazione a un tributo erariale. Che alla fine potrebbe pure essere l'Irpef.

LA GRANDE MAPPA DELLE COMPETENZE

RISORSE - REGIONI - Per le spese essenziali Irap (fino alla sua sostituzione), altri tributi propri o derivati, compartecipazione all'Iva, addizionale Irpef. Per quelle non essenziali tributi propri o derivati

RISORSE - PROVINCE - Per le spese essenziali: Tributi propri, tributi relativi al trasporto su gomma, compartecipazione a un tributo erariale, tassa di scopo. Per quelle non essenziali tributi propri e compartecipazioni a tributi regionali

RISORSE - COMUNI - Per le spese essenziali tributi propri, compartecipazione all'Iva o all'Irpef, tassazione immobiliare (no Ici sulla prima casa), tassa di scopo per realizzare opere pubbliche o investimenti pluriennali nei servizi sociali. Per quelle non essenziali tributi propri e compartecipazioni a tributi regionali

RISORSE - CITTA' METROPOLITANE - Per le spese essenziali tributi propri aggiuntivi rispetto a quelli dei Comuni. Per quelle non essenziali tributi propri e compartecipazioni a tributi regionali

PEREQUAZIONE - REGIONI - Per le spese essenziali coprirà il 100% dei fabbisogni standard registrati dalla Regione migliore con quote del fondo perequativo statale alimentato da compartecipazione all'Iva.

Per quelle non essenziali sarà sulle capacità fiscali cioè limiterà le differenze senza alterare la graduatoria.

PEREQUAZIONE – PROVINCE - Per le spese essenziali coprirà il 100% del fabbisogno standard con quote del fondo perequativo statale attivato nel bilancio delle Regioni in base a una serie di indicatori tra cui il deficit di infrastrutture. **Per quelle non essenziali** sarà sulle capacità fiscali tenendo conto anche del parametro demografico.

PEREQUAZIONE – COMUNI - Per le spese essenziali coprirà il 100% del fabbisogno standard con quote del fondo perequativo statale attivato nel bilancio delle Regioni in base a una serie di indicatori tra cui il deficit di infrastrutture. **Per quelle non essenziali** sarà sulle capacità fiscali tenendo conto anche del parametro demografico.

PEREQUAZIONE – CITTA' METROPOLITANE - Per le spese essenziali coprirà il 100% del fabbisogno standard con quote del fondo perequativo statale (in base a vari indicatori tra cui il deficit di infrastrutture). **Per quelle non essenziali** sarà sulle capacità fiscali tenendo conto anche del parametro demografico

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Cosa cambia: le Province - Fabio Melilli

«Città metropolitane: poteri tutti da chiarire»

La prima forma di risparmio realizzabile, nell'ottica del federalismo, sarà quella di definire le funzioni fondamentali di Comuni, Province e città metropolitane, come prevede l'articolo 117 della Costituzione. In pratica, chi fa cosa». Così Fabio Melilli, presidente della provincia di Rieti e dell'Upi, l'Unione delle province italiane, sintetizza i possibili vantaggi del federalismo fiscale «a differenza - precisa - di chi ritiene che sarebbe meglio abolire qualche livello di governo». Alle Province deve restare, per Melilli, solo il governo di area vasta, con la gestione del territorio, dalle strade alle reti idriche. Per questo, però, potrebbe non bastare l'attribuzione dei tributi legati al «trasporto su gomma», come prevede la legge delega approvata ieri. «E pericoloso - spiega Melilli - che le entrate delle Province siano principalmente legate a un settore industriale come quello dell'auto: quest'anno, ad esempio, la crisi del mercato automobilistico produrrà un calo delle entrate fiscali per le province di almeno il 10%, in alcuni casi fino al 20 per cento». Qual è, allora, la soluzione che si potrebbe mettere nero su bianco nel decreto che stabilirà i tributi per le Province? «Mi sembra più appropriata - spiega Melilli - l'istituzione di forme di prelievo legate al comportamento degli amministratori. Ad esempio, un contributo a carico delle imprese, per cui se cresce il sistema industriale e produttivo del territorio, crescono anche le entrate dell'ente. Con questo meccanismo, chi governa le Province sarebbe più incentivato a migliorare i servizi e le infrastrutture».

V.Me.

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Cosa cambia: le Asl - Francesco Ripa di Meana

«Per i costi della sanità no a prezzi predefiniti»

Attenti a non banalizzare il concetto di "costo standard" per le prestazioni sanitarie. Se intendiamo che una radiografia deve avere sempre e comunque un prezzo predefinito, non siamo sulla strada giusta e rischiamo di creare ingiustizie». È la riflessione di Francesco Ripa di Meana, 57 anni, romano, direttore generale dell'Azienda Usl di Bologna, una delle più grandi d'Italia. Fino a un mese fa ha guidato anche la Fiaso, la Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere, che raduna circa la metà degli enti del Servizio sanitario nazionale. Uno dei nodi da sciogliere nel sistema del federalismo fiscale sarà infatti la definizione dei costi standard per le prestazioni offerte dalle Regioni nel campo della sanità e dell'assistenza. «Mi sembra più corretto - spiega Ripa di Meana - parlare di finanziamento di funzioni standard, come può essere, ad esempio, la medicina generale. Si può calcolare quanto costa, come investimento, in ogni Regione, e quanto "rende" in termini di risultati a fronte di una determinata spesa». Come manager, Ripa di Meana sottolinea che il nuovo sistema federale lista andrebbe a innestarsi su un percorso di razionalizzazione della spesa già avviato in molte Regioni: «In 15 anni di aziendalizzazione - continua - Regioni come l'Emilia Romagna sono passate da situazioni di disavanzo all'equilibrio dei conti. Su questa strada bisogna costruire, cercando di perseguire la maggiore razionalità possibile».

V.Me.

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Cosa cambia: le Regioni - Roberto Formigoni

«Al lavoro sui numeri della spesa standard»

È soddisfatto il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, per il traguardo raggiunto. Anche se non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Un anno fa la Lombardia aveva presentato un progetto di legge, migliore, che proponeva una via più rapida e ripida. Poi le cose sono andate diversamente, ma alla nostra Regione resta il merito di avere dato il colpo di gong, che ha attivato l'intero meccanismo». Percorso normativo a parte, «la sfida della trasformazione del Paese da centralista a federale» sta

particolarmente a cuore al Governatore, che può vantare conti pubblici virtuosi, e che, con il superamento della spesa storica attraverso i costi standard, conta di portare a casa più di un riconoscimento. Al momento, spiega, «c'è la certezza che ai cittadini lombardi non verrà chiesto un centesimo in più di prelievo fiscale, almeno fino a quando io sono al Governo». Non da meno il ruolo che la Regione si appresta a giocare nella definizione dei nuovi parametri che sostituiranno i

trasferimenti statali a pioggia. Con tutta probabilità, i conti di Lombardia, assieme a quelli di altre regioni come Toscana, Emilia Romagna e Veneto, verranno presi come riferimento per stabilire il "fabbisogno standard", che - a sua volta - vedrebbe nella spesa pro capite media la quadratura del cerchio. Al momento dal Pirellone non vengono date cifre, solo una tabella di marcia serrata. «Ora comincia il lavoro per ipotizzare i primi numeri», aggiunge Formigoni. Certo è che la revisione del principio di

perequazione delle differenze delle capacità fiscali, come previsto dalla delega, vedrà una nuova applicazione che prevede la riduzione delle differenze tra i territori con diverse capacità fiscali senza però alterarne l'ordine. E nella classifica di chi più versa a tenere testa è la Lombardia. «Finalmente viene ristabilito un principio di solidarietà - aggiunge Formigoni - con il quale tra l'altro sono d'accordo, ma che penalizzava eccessivamente le realtà virtuose».

Cristiana Gamba

IL DECENTRAMENTO DEI TRIBUTI - Cosa cambia: i Comuni - Massimo Cacciari

«Garanzia ai sindaci per la tassa di scopo»

«**N**on abbiamo altre strade: o operiamo registro, o per i Comuni, con i trasferimenti in calo e la domanda di servizi che cresce in progressione geometrica, sarà il collasso». Secondo il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, non esistono molte alternative, «per finirla con la finanza derivata», a una «piena responsabilizzazione dei Comuni» nel reperire le risorse necessarie a finanziare le proprie funzioni. La legge delega sul federalismo fiscale appena votata dal Parlamento, per Cacciari «af-

ferma questo principio, ma solo quando conosceremo i decreti attuativi - puntualizza - sapremo se ai Comuni sarà data vera autonomia finanziaria, senza la quale non si può parlare di federalismo politico». Le condizioni fondamentali per assicurare questa autonomia ai Comuni, secondo il primo cittadino di Venezia, sono tre: «Tributi propri, ma che siano davvero propri, una compartecipazione all'Irpef che preveda una reale corresponsabilità nella lotta all'evasione fiscale e un'ampissima possibilità, per i sindaci, di istituire tasse di sco-

po». Venezia ospita 20 milioni di turisti all'anno, ma - precisa il sindaco - «se volessi istituire una tassa di soggiorno, dovrei essere autorizzato da una legge nazionale». L'abolizione dell'Ici sulla prima casa, per Cacciari, non è stata certo un passo nella direzione del federalismo fiscale: «Se le imposte sugli immobili devono essere attribuite ai Comuni, come avviene in tutta Europa - spiega il sindaco - non è possibile che sia lo Stato a fissare le aliquote, o che il Comune non possa decidere neanche in autonomia quali immobili

assimilare alla prima casa». Quanto alla compartecipazione dei tributi statali, la richiesta avanzata da molti sindaci veneti di riservare ai Comuni il 20% dell'Irpef non convince il primo cittadino della Serenissima: «Per alcuni municipi di laguna o di montagna - continua - questo sistema rappresenterebbe una perdita di risorse. Piuttosto, è fondamentale che i Comuni siano coinvolti nel recupero dell'evasione fiscale».

Valentina Melis

L'ANNUNCIO DELL'A.D. VARAZZANI - Via ai fondi alle imprese del piano anti-crisi

A metà giugno la Cdp sbloccherà 5-8 miliardi

LA NUOVA MISSION - Da quest'anno la Cassa potrà usare il risparmio postale per finanziare anche i privati a condizioni di mercato per opere di interesse pubblico

ROMA - In giugno, per l'esattezza «entro la prima quindicina di giugno» la Cassa depositi e prestiti sarà in grado di erogare indirettamente, cioè attraverso gli sportelli delle banche, la prima tranche dei finanziamenti alle Piccole e medie imprese previsti dal piano anticrisi del Governo per una cifra compresa tra i 5 e gli 8 miliardi di euro. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato della Cdp Massimo Varazzani, nel corso della conferenza stampa sui dati del bilancio 2008 approvato ieri stesso dal Consiglio di amministrazione. La Cassa è dunque pronta a dare il via a tamburo battente alla sua nuova missione, che sarà tanto rivoluzionaria quanto la riforma del 2003 che la trasformò in spa, la portò fuori dal perimetro della pubblica amministrazione con l'ingresso di azionisti privati. La Cdp infatti a partire dal secondo semestre 2009 potrà per la prima volta nella sua storia utilizzare la raccolta del risparmio postale per finanziare, a condizioni di mercato rapportate al merito di credito, le

opere di interesse pubblico "promosse" dagli enti della pubblica amministrazione ma realizzate da soggetti pubblici e anche privati, purché soddisfino criteri di sostenibilità economico-finanziaria. Questi progetti, che rientreranno tendenzialmente nelle categorie del partenariato pubblico-privato e del project financing, saranno su richiesta, valutati dalla Cassa caso per caso, e approvati con delibera assembleare: spetterà alla Cdp, insomma, dire l'ultima parola perché nessun'opera potrà essere finanziata in questo nuovo ambito con interventi legislativi o normativi. «Il risparmio postale continuerà a essere assistito dalla garanzia integrale ed esplicita dello Stato», ci ha tenuto a sottolineare Varazzani, per assicurare i 25 milioni di italiani che investono in Buoni fruttiferi e in libretti postali. La nuova attività della Cassa non ha alcun impatto sul risparmio postale perché non lo espone ad alcun rischio-progetto: libretti e buoni fruttiferi restano garantiti dallo Stato, per pa-

gamento degli interessi e rimborso del capitale. «Le operazioni saranno fatte a debito pubblico invariato», ha chiarito inoltre l'ad, precisando che la nuova missione (provvisoriamente battezzata "gestione separata due") sarà finanziata prelevando liquidità dal conto corrente di tesoreria dove la Cassa parcheggia la raccolta postale. Varazzani e il presidente Franco Bassanini hanno colto l'occasione ieri per scandire tutte le tappe che porteranno all'avvio della nuova attività, alla luce dell'entrata in vigore di due recenti decreti-legge e un decreto ministeriale. Ieri il Cda, recependo il testo del dm firmato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ha approvato le modifiche statutarie che verranno proposte all'assemblea straordinaria convocata per il 13 maggio. Se tutto andrà come da copione, saranno proprio i finanziamenti alle Pmi i primi a decollare. Entro la fine di maggio, la Cassa prevede di firmare una speciale convenzione con l'Abi, passaggio necessario per stabilire le modali-

tà di assegnazione alle banche dei fondi dedicati alle Pmi, calibrati sulla quota di mercato di ciascun istituto: questo meccanismo eviterà che la Cassa entri in concorrenza con le banche perché Via Goito non finanzia direttamente le Pmi, non si assumerà il rischio-impresa ma solo il rischio-banca. Inoltre, come ha puntualizzato Bassanini, questo sistema non consente di discriminare tra banche, che tra l'altro saranno lasciate libere di aderire all'iniziativa o meno. Per agevolare il sistema bancario, oltre alla Cassa che metterà a disposizione la sua liquidità (consentendo alle Pmi di risparmiare e molto rispetto ai costi dei prestiti bancari), in questa iniziativa avrà un ruolo anche la Sace che dovrebbe garantire fino al 50% del rischio-impresa: le Pmi saranno chiamate a utilizzare come collaterale i crediti vantati verso la Pa o nei confronti di altre imprese.

Isabella Bufacchi

TERREMOTO - Pubblicata la prima ordinanza esecutiva, con la proroga del commissariamento Ispesl

Il D1 Abruzzo ferma il Fisco

Tregua tributaria ad ampio raggio per i 49 Comuni dell'area colpita

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di martedì 28 aprile del decreto legge 39, è entrato definitivamente in vigore l'impianto degli interventi governativi per il sostegno e la ricostruzione dell'Abruzzo. Il decreto dovrà essere implementato, e quindi trovare piena esecuzione, con una serie di ordinanze del Presidente del Consiglio da emanare entro 30 giorni; la prima di queste è stata pubblicata sulla Gazzetta 98 di ieri e riguarda la proroga del commissariamento dell'Ispesl (istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro). La tregua fiscale decisa per i 49 Comuni dell'area sismica (zona che comunque potrebbe essere ampliata) è però già vigente a tutti gli effetti ed è ad ampio raggio, con la sospensione dal 6 aprile al 30 novembre 2009 dei termini per gli adempimenti e i versamenti tributari che scadono in questo periodo. L'agevolazione spetta a tutti i contribuenti persone fisiche che al 6 aprile 2009 avevano la propria residenza nei

territori terremotati e a quelli diversi dalle persone fisiche, aventi in questo territorio la sede legale o la sede operativa. Un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze stabilirà successivamente le modalità con le quali dovranno essere ripresi adempimenti e i versamenti (anche mediante rateizzazione). Tra gli adempimenti interessati alla sospensione del termine ricordiamo la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, modello 730/2009, Unico 2009, Iva autonoma, consolidato nazionale e mondiale, Irap 2009, oltre che l'eventuale dichiarazione Ici. Per i pagamenti, invece, la sospensione della scadenza del 16 giugno riguarderà il saldo per il 2008 e/o l'acconto per il 2009 dei seguenti tributi: Irpef, Ires, Irap, addizionale regionale e comunali, le molte imposte sostitutive, Ici, e le altre. Anche il pagamento mensile o trimestrale dell'Iva è sospeso. E poi vi sono tutte le altre imposte indirette, come le imposte di registro, ipotecaria e catastale, le im-

poste di successione e donazione, la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), la tassa sull'occupazione degli spazi pubblici e così via. Tra le persone fisiche sono agevolati anche i titolari di partita Iva che non dovranno rispettare la scadenza di fine settembre 2009 per inviare il modello Unico, composto da dichiarazione dei redditi e Iva. Anche per i sostituti d'imposta sono sospesi dal 6 aprile al 30 novembre 2009 i termini per gli adempimenti e per i versamenti tributari che scadono in questo periodo. Nessun problema, quindi, per la presentazione del modello 770 ordinario o semplificato, oltre che per il pagamento degli F24, anche per le ritenute fiscali operate sui redditi di lavoro dipendente, assimilati a quelli di lavoro dipendente e di lavoro autonomo; e per le ritenute sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza, di commercio e di procacciamento di affari, sui compensi per avviamento com-

merciale e sui contributi degli enti pubblici, sui compensi e altri redditi corrisposti dallo Stato. I sostituti di imposta, indipendentemente dal loro domicilio fiscale, a richiesta dei contribuenti con residenza nei territori citati, non opereranno le ritenute alla fonte. Le modalità operative della sospensione fino al 30 novembre 2009 dei versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali sono state chiarite dall'Inps nella circolare 21 aprile, n. 59 (Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 aprile 2009, n. 3754; messaggi Inps 8 aprile 2009, n. 8238 e 9 aprile 2009, n. 8289). L'accordo del 23 aprile 2009 sottoscritto dalle parti sociali, invece, tratta della sospensione degli adempimenti nei confronti delle casse edili.

Luca De Stefani
Alessandro Galimberti

Slitta il parere delle Regioni: chiedono il 55% «anti-sismico»

Piano casa, posizioni distanti

ROMA - Nessuno ha più fretta di varare il decreto legge del "piano casa". Non ce l'ha il Governo, che - come anticipato ieri - rinvierà ancora l'esame del Consiglio dei ministri. Non ce l'hanno i Governatori che ieri hanno fatto slittare a giovedì prossimo il parere della Conferenza Stato-Regioni. Il continuo rinvio del decreto legge non sottrae peraltro, almeno formalmente, le Regioni all'impegno di varare le proprie leggi entro il 30 giugno, sottoscritto nel protocollo del 1° aprile (pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale»). Sullo schema di decreto le posizioni si sono

fatte distanti, nelle ultime ore. Il Governo ha presentato un testo che comprende la nullità degli atti di compravendita di immobili nuovi e ristrutturati in assenza del certificato di collaudo statico. I Governatori hanno presentato propri emendamenti, che spingono sui piani antisismici preventivi: con un ulteriore irrigidimento del divieto di ampliamento delle abitazioni senza interventi di miglioramento antisismico e, soprattutto, con una maggiore estensione degli sgravi Irpef del 55% rispetto a quanto previsto dal decreto legge per l'Abruzzo. I due provvedimenti sono destinati a in-

trecciarsi. Nel decreto sul terremoto già varato, l'articolo u prevede l'incentivo del 55% per soli edifici che abbiano ricevuto una verifica della Protezione civile, con il riscontro di un problema di sicurezza statica. La procedura prevede che la Protezione civile dia sei mesi di tempo al proprietario per intervenire: solo in quel caso scattano gli sgravi Irpef sui lavori, con il doppio limite di spesa a 48mila euro e temporale al 30 giugno 2011. Le verifiche della Protezione civile dovranno riguardare «prioritariamente le aree dell'Appennino contigue a quelle interessate dagli eventi sismici». Nella

limitazione degli incentivi gioca un ruolo decisivo la volontà dell'Economia di limitare la spesa. La proposta delle Regioni, da inserire nel Dl sul piano casa, è allargare il 55% in automatico a tutti gli interventi di miglioramento sismico. Salterebbe la procedura governata dalla Protezione civile, rendendo l'incentivo automatico. Unico limite previsto dalle Regioni è quello delle aree in cui questi interventi sarebbero ammessi: zone 1 e 2 di rischio sismico.

G.Sa.

Entro oggi i dati sul mancato gettito a Viminale e Corte dei conti

Doppia certificazione per l'Ici

MILANO - Le traversie dell'Ici sull'abitazione principale entrano nel mirino della Corte dei conti. Entro oggi anche le sezioni regionali della magistratura contabile dovranno ricevere le certificazioni sul minor gettito che i Comuni devono inviare al ministero dell'Interno (anche i termini per l'invio dei dati al Viminale scadono oggi), e nelle linee guida per il controllo sui preventivi 2009 troverà spazio un nuovo prospetto dedicato proprio all'imposta sugli immobili. La notizia del doppio invio contemporaneo è stata diffusa in extremis dal Viminale e dalla sezione centrale delle Autonomie della Corte dei conti. Il controllo sulle certificazioni del mancato gettito Ici da parte della magistratura contabile è prevista dal Dlenti locali (Dl 154/2008, articolo 2, comma 7), e per effettuarlo la Corte chiede di ricevere la nuova certificazione con le stesse scadenze previste dal ministero dell'Interno. Il modello di certificazione, però, è ultralight: si limita in pratica all'indicazione della sola somma del mancato gettito 2008, senza offrire elementi per un controllo effettivo sulla veridicità delle richieste locali. A questo scopo risponde il secondo movimento del controllo che sarà effettuato dalla Corte sull'Ici abrogata, attraverso le verifiche sui preventivi 2009 dei Comuni. Le linee guida per l'invio dei questionari sui conti, previsti dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006, sono state approvate nei giorni scorsi e i tecnici sono al lavoro per stilare la versione definitiva. Un capitolo a sé è dedi-

cato appunto all'Ici e alle certificazioni per ottenere il rimborso statale (che ancora aspetta una soluzione definitiva sul fronte delle coperture finanziarie): con un metodo seguito negli scorsi anni anche su altre parti dei bilanci locali (per esempio la gestione dei residui), la magistratura contabile punta sulla serie storica per garantire l'attendibilità dei dati trasmessi dai Comuni. Gli enti locali, in sostanza, dovrebbero essere chiamati a indicare nei nuovi questionari il gettito Ici degli ultimi tre anni, evidenziando anche le aliquote fissate ogni anno. In questa chiave è possibile far emergere gli aumenti "sospetti" che, se non giustificati da interventi sulle aliquote o da un'accelerazione nella lotta all'evasione, potrebbero essere nati dal tentativo di gonfiare i

rimborsi statali per la cancellazione dell'imposta sull'abitazione principale. Tra le altre novità, le linee guida della Corte che saranno diffuse nei prossimi giorni dovrebbero contenere anche una parte dedicata alle variazioni su aliquote e prelievo negli altri tributi locali e una sezione dedicata al piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, che fa tesoro delle novità introdotte con la manovra della scorsa estate. Sempre in tema di certificazioni sui conti locali, infine, sulla «Gazzetta Ufficiale» n.97 de128 aprile ha fatto la sua comparsa la versione definitiva del decreto del Viminale sul certificato del preventivo 2009.

Gianni Trovati

LAVORO - La Conferenza tra Stato e Autonomie ha esaminato ieri il correttivo del decreto 81/08

Sicurezza il «no» delle Regioni

A favore del testo Lombardia, Veneto, Abruzzo e Molise

MILANO - Parere negativo della Conferenza Stato-Regioni sul correttivo al testo unico della sicurezza sul lavoro, il decreto legislativo 81/08. La bocciatura è arrivata ieri, ma a maggioranza, perché la Lombardia ha dato ufficialmente l'ok al provvedimento e analoghe valutazioni positive hanno espresso anche altre realtà governate dal Pdl (Veneto, Abruzzo e Molise). Divisioni che hanno avvalorato agli occhi del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, una lettura "politica" del voto: «I pareri rispecchiano le posizioni delle Regioni di centro-sinistra contrapposte a quelle di centro-destra. Quello che conta è che il parere della Conferenza delle Regioni è un atto liberatorio per l'iter della norma, perché consente la trasmissione degli atti alle Camere e ci permette di rispettare i tempi della delega». Le con-

testazioni delle Autonomie si sono concentrate sugli articoli 2-bis e 10-bis (quello che introduce la cosiddetta norma «salva-manager») dello schema di decreto licenziato da Palazzo Chigi a fine marzo. «Il primo - ha spiegato il presidente della Conferenza, Vasco Errani - mette in discussione le competenze delle Regioni e propone un sistema di controlli non credibile. Con il secondo, con un eccesso di interpretazione della delega, si costruisce un sistema che di fatto mette in discussione responsabilità anche precedenti come nel caso del processo Thyssen, che si troverebbe in una situazione difficile. Su questi punti le Regioni hanno nei giorni scorsi proposto all'Esecutivo delle modifiche che non sono state accolte». A queste obiezioni Sacconi ha risposto che la definizione del ruolo degli enti bilaterali «è

uno dei punti di maggior condivisione con le parti sociali», mentre l'articolo 10-bis «verrà riscritto perché ne sia certo il contenuto e sia chiaro rispetto alle finalità, che è quella di una corretta definizione del concorso di colpa del datore di lavoro quando la responsabilità prevalente dovesse essere dei sottoposti». Sul decreto correttivo, dunque, il Governo «andrà avanti» e lo trasmetterà in Parlamento per il parere di conformità delle commissioni. Il decreto dovrà essere approvato in via definitiva entro la metà di agosto. L'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi, ha illustrato la sua scelta sottolineando che «pur essendoci alcune criticità che si potevano precisare meglio, ci sembra che il provvedimento complessivamente non meritasse una bocciatura». Opinione condivisa dall'as-

sessore alla Sanità del Veneto, Sandro Sandri: «Riteniamo che vadano ancora meglio valutati e approfonditi alcuni aspetti abrogativi rispetto a quanto previsto dal vigente decreto, consci peraltro che le questioni da noi sollevate potranno essere positivamente approfondite nel corso dell'iter parlamentare del provvedimento». Per Cesare Damiano, responsabile lavoro del Pd, infine, «non ci troviamo di fronte a una correzione formale o a miglioramenti del testo ma a una vera e propria riscrittura che ne mette in discussione l'impianto e va oltre la stessa delega. Confermiamo le nostre critiche sull'abbassamento delle sanzioni».

Marco Bellinazzo

Conclusa la consultazione online

Pubblico impiego: riforma Brunetta verso Palazzo Chigi

ROMA - La riforma Brunetta è pronta alla fase attuativa. La prossima settimana il Consiglio dei ministri varerà il decreto legislativo con cui vengono esercitate le varie deleghe della legge anti-fannulloni: dai premi di produttività "selettivi" e non più a pioggia ai nuovi meccanismi di valutazione, imperniati sulla "pagella" degli statali, fino alla class action, seppur parziale, per tutelare gli utenti e all'avvio della nuova contrattazione. Ad annunciarlo è stato il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Mentre oggi il Cdm dovrebbe dare il via libera al regolamento per il riordino del Cnipa. Brunetta ha consegnato al Parlamento i risultati della

consultazione pubblica che sarà alla base del decreto. «Una consultazione ad ampio raggio» per la quale - ha sottolineato - sono stati sentiti online tremila interlocutori tra sindacati, imprenditori, dipendenti pubblici, esperti e università. Il pilastro del decreto è rappresentato dai nuovi criteri selettivi per l'attribuzione degli incentivi, «in modo - si legge in un nota di palazzo Vidoni - da premiare i capaci e i meritevoli, incoraggiare l'impegno sul lavoro e scoraggiare comportamenti di segno opposto». Tre i livelli previsti: il 25% degli statali sarà collocato nella fascia di merito alta che garantirà il 100% del trattamento accessorio collegato alla produttività individuale; il 50%

sarà inserito nella fascia intermedia (50% del premio); un altro 25% finirà nella fascia "bassa", che resterà senza alcun incentivo. Il tutto avverrà sulla base delle "pagelle" stilate, sotto forma di graduatoria, dai nuovi organismi indipendenti per la valutazione che verranno attivati in ogni struttura burocratica al posto degli attuali Secin (Servizi di controllo interno) e che, a loro volta, saranno supervisionati da una nuova Authority per la valutazione e la trasparenza nella Pa. Sei saranno gli strumenti per premiare merito e professionalità: un bonus annuale delle eccellenze (per non più del 5% del personale); un premio annuale per rinnovazione; progressioni e-

conomiche; progressioni di carriera; attribuzione di incarichi; accesso a percorsi formativi anche di tipo internazionale. Dal decreto scatta poi il riordino della dirigenza, con l'accentuazione del criterio di responsabilità: in caso di mancata vigilanza sul rispetto degli standard di qualità il capo ufficio rischierà una decurtazione dello stipendio fino all'80 per cento. Il testo prevede anche l'azione collettiva (class action) per la tutela giudiziale nei confronti delle inefficienze della Pa e dei concessionari di pubblici servizi, che non sarà però vincolata al risarcimento del danno.

Marco Rogari

Scatola nera e targa personale sicurezza stradale, ecco la svolta

Il governo punta a un decreto-legge per cambiare il Codice

ROMA - Scatola nera, targa personale, sanzioni durissime per chi supera i limiti di velocità, tasso alcolemico zero per i neopatentati, soldi per migliorare le strade e la segnaletica e soldi per chi dovrà controllare. Sono solo alcune delle tante novità che a breve cambieranno faccia al mondo dei trasporti: stavolta non sembra esagerato parlare di rivoluzione. Le modifiche al Codice della strada in tema di sicurezza, di cui si parla da anni, insomma diventano realtà perché - dopo l'esame delle norme in commissione Trasporti - ieri hanno avuto il primo via alla Camera. Ora il provvedimento è in attesa dei pareri delle altre commissioni, dopodiché sarà trasformato in decreto legge: i tempi di attuazione si annunciano strettissimi, molto probabilmente entro

maggio. Alcune delle proposte fanno ovviamente scalpore: tasso alcolemico zero per i neopatentati, multa di 500 euro - che possono diventare 3200 - se si supera di 40 Km/h il limite di velocità. Altre sono meno clamorose ma rappresentano comunque una svolta: ci saranno numeri certi sugli incidenti e sulla viabilità grazie a un centro di coordinamento unico che renderà possibile avere dati in tempo reale. E poi arriveranno finalmente soldi e controlli per il settore dei trasporti; nasce la Direzione Generale per la Sicurezza Stradale, che dovrà controllare i quattrini che dalle multe dei comuni con oltre 10 mila abitanti dovrebbero arrivare (e non sono mai arrivati) alla sicurezza. Secondo i calcoli sono 1.761 milioni di euro. Se i comuni rifiute-

ranno di destinare quei soldi alla sicurezza stradale, i fondi verranno sottratti dai finanziamenti che gli stessi comuni ricevono dallo Stato, e poi dirottati dalla Direzione Generale agli scopi originari. Importanti anche le novità che riguardano la guida in stato di ebbrezza: se si è responsabili di un incidente mortale con un tasso alcolemico superiore a 1,5 o per alterazioni dovute a sostanze stupefacenti si rischia il carcere fino a 15 anni. E anche se non si uccide nessuno, in caso di ubriachezza il conducente rischia il ritiro immediato e la sospensione provvisoria della patente fino a cinque anni, oltre alla confisca penale del veicolo. Sul fronte dei neopatentati, poi, cambia davvero tutto: si potrà fare scuola guida di notte, in autostrada e a 17 anni, ma

avendo già la patente A (quella delle moto). Bisognerà che un titolare di patente B da almeno dieci anni sia seduto al fianco dell'"allievo" e servirà l'autorizzazione da parte del Dipartimento per i trasporti su istanza di un genitore. Il foglio rosa verrà rilasciato solo dopo l'esame di teoria, ma una volta preso il permesso di guida i neopatentati dovranno stare bene attenti al tachimetro. Per loro i limiti di velocità saranno più bassi: 90 in autostrada e 70 sulle statali. Una decisione che gli addetti ai lavori considerano discutibile. Fra l'altro, controllare chi sia davvero alla guida risulterà impossibile se non in caso di fermo per controllo.

Vincenzo Borgomeo

I conti Sos alla Regione: svaniti 165 milioni in bond

Sono le obbligazioni sottoscritte da Fitto. L'assessore: situazione drammatica

La Regione Puglia ha perso 165 milioni di euro. Il bond ventennale, sottoscritto nel 2003 dall'ex governatore Raffaele Fitto e dal suo assessore al Bilancio, Rocco Palese, ha già prodotto un buco enorme nelle casse regionali. Le obbligazioni da 860 milioni di euro, emesse dalla precedente giunta per coprire il deficit sanitario, hanno provocato in soli cinque anni un ammanco doppio rispetto al deficit con il quale le Asl pugliesi hanno chiuso il loro esercizio finanziario 2008. «La situazione è drammatica, siamo molto preoccupati», ha detto, senza giri di parole, l'attuale assessore al Bilancio, Michele Pelillo. Il governo Vendola, si è ritrovato tra le mani la patata bollente, preparata da Fitto. Ma la bomba bond esploderà tra le mani di chi governerà la Puglia nel 2023. Alla scadenza del prestito, la Regione sarà chiamata a chiudere i conti con la Merrill Lynch. Se dovesse farlo oggi, per le casse regionali sarebbe bancarotta. I conti sono stati trasmessi alla Regione qualche settimana fa, alla vigilia del terremoto finanziario che ha travolto il Comune di Milano. L'amministrazione Moratti, perde 150 milioni su un prestito di 1,7 miliardi (9 per cento). La Regione Puglia, invece ne perde 165 su un bond di 860 milioni (18 per cento). La metà del debito pugliese è stata sufficiente alla procura di Milano per aprire una maxi inchiesta che ha portato al sequestro di 460 milioni di euro e all'iscrizione nel registro degli indagati dei vertici di quattro banche internazionali e degli amministratori milanesi che nel 2005 sottoscrissero quel bond. La

relazione sul dissesto finanziario che nel 2023 potrebbe abbattersi sui pugliesi è stata allegata al bilancio di previsione 2009 approvato dal consiglio regionale la scorsa settimana. La legge 27 del 2008 voluta da Tremonti obbliga da quest'anno le amministrazioni locali che hanno contratto prestiti obbligazionari a rendere pubblici i conti dei bond. «Ma nel 2003 - accusa Pelillo - fu lo stesso ministro a sponsorizzare questa operazione che rischia di mettere nei guai la Puglia». Il sistema che ha prodotto 165 milioni di euro di debiti è stato esposto da Merrill Lynch nella relazione allegata al bilancio. La Regione, ogni sei mesi, paga la rata del mutuo contratto con la banca d'affari americana nel 2003. Una somma che oscilla, a seconda del tasso, tra i 28 e i 30 milioni di eu-

ro a semestre. Ma questi soldi, anziché arrivare direttamente nelle casse di Merrill Lynch per ripianare il debito, finiscono in un calderone, tecnicamente chiamato sinking fund. Un conto, indisponibile per la Regione, i cui fondi, in base al contratto stipulato da Fitto e Palese, sono investiti "a descrizione di Merrill Lynch" in un paniere di titoli scelti dalla banca d'affari tra titoli di Stato, titoli bancari e titoli di imprese appartenenti al settore elettrico. Questi investimenti hanno già fatto sparire il 75 per cento dei 218 milioni versati dalla Regione per sanare il suo debito. Nel 2023 i pugliesi rischiano di pagare di tasca propria un conto salatissimo, per gli 800 milioni di euro chiesti in prestito da Fitto.

Paolo Russo

LE IDEE**Il federalismo dà una chance per diventare "capitale"**

Flavio Delbono ha messo al centro del suo programma l'idea di fare di Bologna una capitale europea. E' una proposta giusta, e l'approvazione della legge sul federalismo fiscale ci dà qualche strumento in più per realizzarla. La nostra vocazione è di essere città dei saperi e della creatività, con un ruolo centrale nell'economia della conoscenza e nella strategia di Lisbona. Siamo la capitale di una delle più importanti regioni europee, l'Emilia-Romagna, e siamo una delle città che possono trainare la crescita del Paese. Ma la volontà da sola non basta. Occorrono anche politiche urbane nazionali, che in Italia mancano del tutto. Per contrastare la crisi, molti Paesi hanno puntato decisamente sulle città, con risultati ben diversi da quelli che vediamo in Italia. In Spagna, lo Stato ha sollecitato le comunità locali a presentare progetti per opere rapidamente realizzabili e li ha finanziati, favorendo la ripresa economica. In Italia, a causa dei vincoli assurdi del Patto di stabilità interno, gli enti locali non riescono nemmeno a spendere le risorse che hanno in cassa per effettuare i pagamenti di opere già appaltate e in fase di realizzazione. Così le imprese entrano in sofferenza e rischiano, in piena crisi, di dover lasciare a casa i dipendenti. Anche nella nostra provincia ci sono ben 110 milioni di euro di investimenti bloccati. L'ordine del giorno approvato al Senato impegna il Governo a rivedere il Patto di stabilità per le spese di investimento degli enti locali. Ma le misure finanziarie non bastano. Per essere capitale europea, la nostra città ha bisogno anche di una forma speciale di governo. In Italia da ben diciannove anni si parla di città metropolitane, senza che ne sia stata realizzata neanche una. Ora, finalmente, la legge sul federalismo fiscale ci dà la possibilità di istituirle. E Bologna può essere la prima Città metropolitana d'Italia. Si può procedere rafforzando le associazioni intercomunali, che coprono tutta l'area bolognese del territorio provinciale, con la loro trasformazione in unioni. Il Comune di Bologna non ne ha bisogno, perché è già un'unione di quartieri, che devono diventare municipalità. La Città metropolitana, che sostituisce l'attuale Pro-

vincia, può avere questa delimitazione territoriale, oppure può comprendere anche il circondario di Imola. Sono gli imolesi a doverlo decidere. Definito e approvato il progetto con un referendum al quale partecipano tutti i cittadini della provincia, gli enti locali interessati godranno di una struttura finanziaria rafforzata, in attesa dell'elezione dei nuovi organi, che avverrà alla scadenza naturale. Ciò significa che entro due o tre anni al massimo si potrebbe raggiungere un tale importante traguardo. Ci sono dunque le condizioni per un mandato all'insegna dell'innovazione.

Walter Vitali

Il nuovo bando cambia il piano rifiuti ridotto il numero dei termovalorizzatori

Gli impianti diventano tre. Cancellato l'inceneritore di Paternò

La Regione vara i bandi per i termovalorizzatori ma elimina dalla lista l'impianto di Paternò. Si va avanti invece a Bellolampo, Casteltermini e Augusta. Allo scadere del tempo concesso alla Sicilia per rielaborare i bandi di gara, l'Agenzia regionale per i rifiuti (Arra) presenta un piano che esclude la provincia di Catania dalla mappa delle aree nelle quali si brucerà l'immondizia per produrre energia. Ma, sottolinea il direttore dell'Arra, Felice Crosta, «non è dipeso dalla nostra volontà». È stato durante il governo Cuffaro che la Regione ha fissato il numero dei termovalorizzatori e le località nelle quali realizzarli. Bandite le gare, aggiudicati gli appalti e avviati i primi lavori tutto si è fermato perché la Corte di giustizia europea ha sentenziato che i bandi non avevano avuto la necessaria pubblicità. Da qui lo stop e il conseguente ordine di ricominciare da zero. Ma andavano risarciti i vincitori del primo appalto che, intanto, si erano portati avanti col lavoro. Così l'Arra li ha riuniti per stabilire la cifra. Agli incontri, dice con nota

ufficiale l'agenzia, si sono presentate le società di scopo Pea, Platani e Tifeo che dovranno realizzare gli impianti di Bellolampo, Casteltermini e Augusta, in tutte e tre le società il pacchetto di maggioranza è detenuto dalla Actelios del gruppo Falck. La Sicilpower (la cui maggioranza fa capo alla Waste Italia) che aveva vinto la gara per Paternò non ha invece preso parte alle riunioni. «Sono stati invitati come gli altri, ma non si sono presentati - dice Crosta - Per questo abbiamo attivato le procedure per la risoluzione della convenzione, inviando una lettera di diffida alla società». Fonti interne alla Waste danno una differente versione dei fatti: sostengono che la società ha spiegato all'agenzia che a causa dell'impossibilità di riunire rapidamente tutti i soci non si poteva approvare subito l'ipotesi di accordo economico. Il Cda è stato convocato per sabato. Troppo tardi a presentare i bandi entro lunedì. La corsa contro il tempo è necessaria per scongiurare il rischio di perdere l'accesso al Cip 6 il

sistema che consente di guadagnare dalla produzione di energia. Senza Cip 6 nessun termovalorizzatore sarebbe economicamente appetibile. Così, al momento, l'immondizia prodotta nella provincia etnea e nel Messinese (cioè le aree che si sarebbero dovute servire del termovalorizzatore di Paternò) dovrebbe finire negli altri impianti. Complessivamente sono 660 mila tonnellate all'anno. Nei giorni scorsi il governatore Raffaele Lombardo aveva manifestato dubbi sull'intero piano dei termovalorizzatori, sostenendo che il presunto indennizzo da 200 milioni complessivi per i primi aggiudicatari era eccessivo, e soprattutto ipotizzando che il numero degli impianti si sarebbe potuto pure ridurre. I nuovi aggiudicatari rimborseranno i vincitori della prima gara sulla base di quanto accertato da un advisor: circa 50 milioni sono destinati alla Pea per Bellolampo, 36 milioni alla Platani per Casteltermini e 55 milioni alla Tifeo per Augusta. A queste somme andranno aggiunti i costi sostenuti dai singoli soci, sulla base di contratti

stipulati con le società-progetto, per un importo complessivo di circa 30 milioni. I bandi di gara sono stati trasmessi alla Gazzetta ufficiale dell'Ue per la pubblicazione, il termine per la presentazione delle offerte scadrà il 30 giugno. Se le gare dovessero andare deserte, sarà chiesto agli aggiudicatari degli attuali appalti se sono interessati a procedere. In caso di esito negativo dal maggio del 2010 la Regione potrà bandire una nuova gara, eliminando una parte dei costi di indennizzo. Ma potrebbe pure decidere di rivedere tutto il piano riaprendo un dibattito che, di fatto non si è mai esaurito. Qualche anno fa, il governatore Raffaele Lombardo (allora presidente della Provincia di Catania), aveva individuato nell'area industriale etnea la sede migliore per il termovalorizzatore. Ma poi prevalse l'idea di realizzarlo a Paternò, sito che piace invece al suo successore alla Provincia, nonché irriducibile avversario, Giuseppe Castiglione.

Massimo Lorello

Così cambiano le tasse locali Sette anni per la riforma

Entro il 2011 i decreti attuativi. Referendum sulle città metropolitane

ROMA — La legge appena approvata fissa la cornice normativa generale della riforma che concede autonomia impositiva agli enti locali. Ecco i nodi principali. **Che cosa è il federalismo fiscale?** È una dottrina filosofica ed economica per cui c'è una proporzionalità diretta fra le tasse riscosse in una determinata area geografica e le imposte effettivamente utilizzate nella stessa area. Il principio generale è: spendi quanto incassi. Nella riforma federalista ci sono però correttivi per evitare che le Regioni con scarso o insufficiente gettito fiscale si trovino senza risorse per l'erogazione dei servizi essenziali. **Quanto tempo ci vorrà per l'entrata in vigore?** Il governo ha due anni di tempo per approvare i decreti attuativi al fine di tradurre in pratica i principi e altri due anni per eventuali norme correttive. Inoltre, è prevista a partire dall'approvazione della legge una fase transitoria di cinque anni. Il termine ultimo per l'attuazione è fissato in sette anni. **Le tasse aumenteranno o diminuiranno?** Uno degli obiettivi della legge è ridurre gradualmente la pressione fiscale. Uno dei decreti attuativi dovrà fissare la determinazione

periodica del limite massimo della pressione fiscale complessiva sui contribuenti. Gli enti locali, avendo una maggiore autonomia impositiva, potrebbero infatti aumentare la pressione fiscale. Il governo, quindi, fissando il limite massimo, stabilirà una sorta di armonizzazione dei livelli impositivi. **Gli enti locali potranno imporre nuove tasse?** Sì, per finanziare opere e progetti. Ma per evitare il ricorso eccessivo alla tassazione locale, i fondi perequativi garantiranno comunque alle aree con minor gettito fiscale risorse per le spese essenziali. Attraverso il cosiddetto «fisco di vantaggio», il governo centrale potrà stanziare risorse per le aree depresse e svantaggiate. **E chi non rispetterà i parametri?** Sono previsti premi e incentivi per le amministrazioni virtuose, sanzioni e penalizzazioni per chi, invece, spreca risorse pubbliche. **Ma come cambia l'accesso al finanziamento per gli enti locali?** Gli enti locali avranno autonomia impositiva e accesso al gettito erariale, in particolare all'Iva. Viene invece cancellata la riserva di aliquota Irpef, gestita attualmente a livello centrale per permettere alle Regioni di finanziare i servizi. **Ro-**

ma avrà poteri speciali? Sì, perché il ddl prevede l'istituzione di Roma Capitale, che avrà ampia autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria, anche per quanto riguarda lo sviluppo urbano e la pianificazione territoriale, l'edilizia, i servizi urbani e la protezione civile, lo sviluppo del settore turistico. Resta di competenza dello Stato la tutela dei beni artistici, storici, ambientali e fluviali. Il consiglio comunale sarà trasformato in Assemblea capitolina. Roma diventerà città metropolitana dopo l'ok della Provincia. **E le altre grandi città?** È prevista la possibilità di istituire città metropolitane nei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. L'iter viene avviato dal Comune stesso d'intesa con la Provincia. Previsti referendum con esito vincolante fra i cittadini. Poi ci sono i passaggi nelle competenti commissioni parlamentari. Istituita la città metropolitana, la Provincia cessa di esistere. **Sono previsti interventi per la riduzione degli sprechi?** Oltre al sistema incentivi/sanzioni, il ddl fissa l'abolizione della cosiddetta «spesa storica». Agli enti locali i servizi erogati non

saranno più rimborsati secondo il principio delle risorse utilizzate, ma sulla base di costi standard predefiniti, ai quali le amministrazioni dovranno uniformarsi al massimo entro cinque anni. **Chi verificherà l'attuazione della riforma?** Una commissione parlamentare bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori, vigilerà sull'attuazione della riforma riferendo ogni sei mesi in Aula sull'avanzamento dei lavori. Sono inoltre previste una commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, per evitare abusi a livello territoriale, e una commissione tecnica paritetica, al ministero dell'Economia, per lo studio dei dati. **Quanto costerà la riforma?** Ancora non ci sono dati certi, la copertura finanziaria sarà determinata caso per caso con approvazione dei decreti attuativi. La riforma federalista dovrà comunque essere compatibile con il Patto di stabilità e crescita e l'istituzione delle nuove città metropolitane non dovrà comportare nuovi oneri per le finanze pubbliche.

Pa. Fo.

I Comuni - Il pd Corritore: l'allarme c'è

La tentazione della corsa ai derivati Ma Monorchio: non vedo il rischio

MILANO — E ora? Sarà corsa ai derivati e alla finanza «complessa» con la maggiore autonomia locale in arrivo grazie al federalismo fiscale? Il dubbio non è certo campato in aria a soli due giorni dal nuovo capitolo dell'affaire «Madunina» e al sequestro di 400 milioni in Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank, la banche coinvolte nell'inchiesta sui contratti derivati del Comune di Milano. Il sentimento generale a caldo non sembra di preoccupazione. «Non ho ancora fatto una riflessione approfondita sul tema ma, epidermicamente, direi che non ci dovrebbe essere un impatto di rilievo. Sicuramente nulla potrà cambiare per i contratti in essere ma non vedo riflessi nemmeno per quelli nuovi» risponde l'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, oggi presidente onorario di MTM, società di consulenza

sui derivati che segue una delle quattro banche a Milano. È d'accordo con lui anche Pietro Maria Tantalò, socio di MTM, e partner dello studio legale Orrick. «Nel breve termine non mi attendo conseguenze anche perché sulla scia del 'terrorismo' che è stato fatto sulla questione, gli amministratori locali ci penseranno bene prima di proporre in giunta la copertura con strumenti derivati. Ma nel medio periodo l'effetto potrebbe essere anche positivo con un uso più adeguato di questi strumenti». «Allo stato attuale delle informazioni — dice al telefono il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino tra un voto in consiglio e l'altro — è difficile dare una risposta ma a occhio non mi sembra che ci possa essere un impatto del federalismo fiscale sull'uso dei derivati. Non vedo un nesso meccanico». Anche perché, in effetti, i due livelli sono

distinti, motivo per cui Vasco Errani preferisce non dare nessun giudizio: il federalismo riguarderà il reperimento delle risorse, mentre i derivati sono stati usati nella ristrutturazione del debito degli enti locali. Senza contare che, al netto dei tempi di attuazione della riforma, la sottoscrizione di nuovi contratti è congelata in attesa dei nuovi regolamenti del Tesoro. Ma è anche vero che in taluni casi il grosso successo «locale» (ma anche nazionale) dei derivati era esploso grazie alla possibilità tramite gli swap sui tassi di interesse di rinviare gli impegni e dunque di liberare risorse (nel caso del Comune di Roma, per esempio, uno dei contratti prevedeva il congelamento per un anno del pagamento delle cedole). Insomma, qualche link potrebbe anche esserci. E, anzi, gli argomenti sono avvertiti «pericolosamente» per

Davide Corritore, ex top manager Deutsche Bank e oggi esponente del Pd che per primo ha sollevato il caso dei derivati di Milano. «Per giudicare il federalismo fiscale sarebbe necessario attuare anche un 'federalismo' dei debiti e dei rischi a livello locale. Quant'è il *mark to market* (cioè il valore attuale di mercato; ndr) dei miliardi di operazioni in derivati in giro per l'Italia? Conosciamo il valore aggregato, ma non quello dei singoli enti. Come si possono giudicare le decisioni prese a livello locale senza conoscere i rischi che hanno preso per i prossimi 30 anni sul debito? E questo senza contare che l'ammontare di queste operazioni pesa sul rischio Paese».

Massimo Sideri**La cifra**

35,6 miliardi di euro è l'ammontare dell'esposizione degli enti pubblici sui derivati a fine 2007, una cifra pari al 38% dei debiti totali (92,3 miliardi di euro)

Il numero

526 sono gli enti locali che hanno sottoscritto contratti derivati. Tra le città più esposte: Roma, Milano, Firenze, Torino, Genova. Tra le Regioni anche Sicilia, Puglia, Lazio

L'INTERVENTO - Perché ho votato ancora no

Il federalismo fiscale: è una trappola per il Sud

Neanche questa volta ho votato la legge sul federalismo fiscale perché non solo non sono state fugate le forti perplessità già espresse in prima lettura in Senato. Abbiamo ricordato spesso il tema della responsabilità degli amministratori. Giusto. E' importante il rapporto diretto fra pagamento delle tasse e responsabilità dirette degli amministratori. Ma il federalismo fiscale presuppone una forte organizzazione in termini di uomini e strutture; un sistema dei controlli; mentre c'è l'assenza di una magi-

struttura tributaria che garantisca al cittadino contribuente di potersi difendere su una posizione di parità col fisco. In sostanza, ciò che temiamo nel Mezzogiorno, non sono solo gli effetti imprevedibili di un federalismo tutto da provare e sperimentare, quanto l'attuale azione di governo: nell'arco dei 24 mesi per i decreti attuativi potremmo trovarci con un Sud defraudato dai fondi Fas, con fondi comunitari dirottati al Nord, dunque senza infrastrutture di base, senza reti di sviluppo, ma con tante tasse da pagare e persino con tasse di scopo

che i Comuni saranno costretti ad imporre, specialmente nel Sud ed in assenza di entrate importanti a seguito della mancata territorialità dell'imposta. A parte tutti questi rilievi, un dato politico emerge con tutta la sua rilevanza: dobbiamo alla Lega ed alla capacità politica del Ministro Calderoli, l'aver portato a casa un risultato per loro notevole sotto il profilo politico, perché è evidente che la Lega avrà un ruolo primario nella nuova Italia federale, disegnata, voluta e realizzata con lucidità, intelligenza politica, caparbietà, dal par-

tito di Bossi, non più relegato nella regione 'Padania' ma divenuto, paradossalmente, ma non tanto Partito nazionale, legittimato a pieno titolo ad essere presente anche nelle regioni centro-meridionali per seguire, con l'attenzione e la volontà degli ultimi 25 anni, l'attuazione di quel disegno federale che, partito da un abbastanza rozzo antimeridionalismo, oggi assume la dignità di progetto nazionale.

Adriana Poli Bortone

L'INCHIESTA SUI DEPURATORI

Povero mare diventato fogna

La Campania ha un'estensione costiera di 469,7 km comprendendo i perimetri delle isole. Una facciata marittima che racchiude scorci di paesaggio celebri nel mondo; per un terzo pianeggiante e sabbiosa, per il resto frastagliata e scoscesa. Nell'arco di 2500 anni genti che venivano dal mare vi sono transitate, incontrate e scontrate con genti che venivano dall'interno: Europa e Mediterraneo. Storia, arte, culture. Scambi economici. Una risorsa incommensurabile, il nostro mare. Eppure assai mal ripagato. Da almeno un cinquantennio gli abitanti attuali lo trattano da fogna. L'inchiesta del *Corriere del Mezzogiorno* la scorsa settimana ha fornito dati allarmanti. Non è una novità. L'avvio della stagione balneare impone la ricognizione sullo stato delle acque. Logica vorrebbe

che dalla verifica di emergenze pregresse chi governa il territorio fosse indotto a misure tali, anno dopo anno, da generare progressivi miglioramenti. Ma la razionalità nulla può contro l'insipienza. Pare che quest'anno lo stato delle acque sia peggiore causa il mal funzionamento dei sei depuratori attivi nelle province di Caserta e Napoli. Che non depurano per problemi alquanto banali: mancata sostituzione di apparati tecnici, ritardati finanziamenti, turni di personale. Col consueto gioco a rimpiazzare tra uffici regionali e concessionari privati. Il risultato è che la risorsa mare, intesa come possibilità di balneazione al riparo da infezioni batteriche (quelle generate da liquami fognari defluiti in mare senza depurazione) è preclusa lungo 82 km. Hanno acque inquinate i quattro comuni costieri del-

la facciata marittima di Terra di Lavoro. Nei 26 comuni affacciati al mare in provincia di Napoli, l'inquinamento colpisce quelli della parte occidentale del litorale flegreo e del litorale vesuviano. Si salvano le propaggini peninsulari: Miseno, Posillipo, la penisola sorrentina. Nell'arco costiero del Salernitano va meglio: solo 15 km tra il capoluogo e Battipaglia. Aggiungendo ai tratti inquinati le estensioni precluse per caratteristiche morfologiche, asservimento a usi portuali, industriali e ad urbanizzazioni, gli spazi balneabili si riducono a meno della metà della facciata marittima. Sono solo 61 i comuni bagnati dal mare dei 551 in cui è suddiviso il territorio regionale. La Campania interna sovrasta per superficie quella marittima. Ma non è così in termini di popolazione. Lungo la costa

risiedono più di 2,3 milioni di persone, sul totale regionale di 5,8 milioni. Due quinti degli abitanti della regione sono concentrati su uno spazio che corrisponde a poco più d'un decimo dell'intero territorio: in ogni chilometro quadrato dei comuni affacciati al mare ci sono, in media, 1270 abitanti contro 295 nei comuni interni. Nell'area napoletana la densità tocca i 10.000. Un affollamento! Tante famiglie, tanti cittadini, tante attività. Producono rifiuti, scarichi fognari. L'ingegneria sanitaria, le tecnologie sono in grado di salvaguardare la qualità di questo mare. Basta volerlo. Ne sarebbero grati i cittadini interessati, più alcuni milioni tra turisti e abitanti delle zone interne. Giustamente indignati se a questo dovere si viene meno.

Ernesto Mazzetti

T-red, annullate le multe «Arancione troppo breve»

Sentenza del giudice di pace di Lendinara - Accolti 15 ricorsi sugli apparecchi di Badia

ROVIGO – Quindici ricorsi accolti, e altrettante multe annullate dei due «famigerati» T-Red di Badia finiti nell'inchiesta del pm veronese Valeria Ardito sui tempi di permanenza della luce arancione. Da circa un anno sono sotto sequestro e hanno smesso di funzionare, dopo aver garantito al Comune entrate sostanziose visto che la media di sanzioni era una ventina al mese. A «chiudere il cerchio» sulla vicenda è stato il giudice di pace di Lendinara Francesco Pisani, che nella sentenza di lunedì scorso ha accolto i ricorsi pendenti che gli erano stati presentati proprio facendo leva sulle durate troppo esigue dell'arancione negli

impianti di rilevazione di velocità del Comune altopolesano. I quasi quattro secondi di permanenza della luce riscontrati dal consulente nominato da Pisani riguardo ai T-Red, scrive il giudice di pace, «sarebbero validi solo in condizioni ottimali del piano viabile per i veicoli dotati di Abs, ma del tutto insufficienti per auto con un impianto di freni tradizionale». Ma il «nodo» della durata della luce arancione non è il solo alla base della sentenza di Francesco Pisani. «L'illecito amministrativo è stato accertato mediante l'uso di un'apparecchiatura non tarata come, invece, avrebbe dovuto accadere in base alla normativa e, relativamente

ai tempi del giallo, non inferiore a sei secondi». Un altro punto della sentenza riguarda la costante assenza di vigili urbani per la contestazione immediata della sanzione. Per altro già due anni fa il giudice di pace di Lendinara aveva accolto un ricorso di un'automobilista di Ceneselli contro una multa da 149 euro erogata da un apparecchio a Badia, rilevando che in quella occasione era assente il certificato di taratura che garantiva il corretto funzionamento del rilevatore. La decisione del giudice di pace Francesco Pisani è stata accolta con estremo favore dalla Lega Consumatori, che rappresentava gran parte dei quindici automobilisti che si

sono visti accogliere il loro ricorso. «Sono state accolte tutte le nostre motivazioni – spiega il presidente Enrico Scarazzati – sulla taratura, sulla durata dei tempi dell'arancione e sulla mancanza di contestazioni immediate». Venendo a Rovigo, tra il 2006 e il 2007 c'è stato un forte contenzioso per i quattro Photo-red installati ai semafori degli incroci della Spianata, di via Amendola con la chiesa di San Pio X, del ponte dei Frati e di quello del Bassanello. Ora i ricorsi al giudice di pace sono in netto calo, anche perché ormai le postazioni sono ben conosciute agli automobilisti.

Antonio Andreotti

MINORI DA LAMPEDUSA

Tre Comuni veneti rischiano di spendere 2,5 milioni di euro

VERONA - Verona, Preganziol (Treviso) e Venezia stanno per accogliere sul loro territorio 34 minori stranieri dirottati da Lampedusa, per una spesa complessiva entro il 2010 di circa 2 milioni e mezzo di euro. «Quello dei minori non accompagnati è ormai un fenomeno cronico», fa presente il Flavio Tosi, sindaco di Verona, «solo il mio Comune sborsa ogni anno più di due milioni di euro». Il primo cittadino di Preganziol, Franco Zanata, è furioso: «Il nostro bilancio è ristrettissimo, dovrà occuparsene il ministero». Ieri l'assessore regionale alle

Politiche sociali, Stefano Valdegamberi, ha preso parte a una riunione al Viminale: «Serve un coordinamento Comuni-Stato-Regioni per attivare un sistema di solidarietà nazionale». Il problema veneto ha origine nel dicembre 2008. A Lampedusa arriva un barcone con circa cento clandestini, tra cui parecchi minori. Di questi 46 vengono destinati dal Viminale a Jesolo, in una colonia della Croce Rossa. I ragazzi ora sono rimasti in 34 e per gli accordi presi, dal 1° maggio, dovranno abbandonare la sede della CRI. La Regione ha individuato delle struttu-

re alternative: l'Istituto Gea di Marghera (Venezia), il Don Calabria a Verona e il San Gabriele a Preganziol. «È allucinante», dice Zanata, «io l'ho scoperto dai giornali. Preganziol conta 16mila abitanti, abbiamo un bilancio ristrettissimo, non possiamo far fronte alle spese». Già, le spese. Se si calcola una permanenza media di due anni, con un esborso di circa 100 euro al giorno e moltiplichiamo la spesa per 34 sono 3.400 euro al giorno. «Spetta ai Comuni prendersi carico dei minori che capitano sul proprio territorio», spiega Tosi. «Ma a parte che questi

non sono "capitati", questa è una voce di spesa sempre più alta e i fondi dello Stato alle Regioni sono diminuiti. Per gli enti locali diventa quasi meglio dichiarare il dissesto finanziario!». E forse questo meccanismo cambierà. «A Roma abbiamo convenuto che occorre un modello d'azione nuovo», spiega Valdegamberi. «Nel caso specifico la Regione cercherà di aiutare i Comuni coinvolti. Poi ci saranno altri appuntamenti per cambiare le norme e trovare una soluzione condivisa con il ministero».

Silvia Crivella

CONGIUNTURA

Ambiente, al Sud costa di più

L'Istat: le Regioni, investono lo 0,56% del Pil - In Campania spesi 676 mln nel 2006

Nel triennio 2004-2006, la spesa ambientale a prezzi correnti delle amministrazioni regionali italiane destinate all'ambiente ha rappresentato, in media, lo 0,31 per cento del Pil nazionale. Nel Sud e nelle isole si sono registrati i valori più alti con lo 0,56 e l'1,12 per cento e una spesa pro-capite, rispettivamente, di 93 e 183 euro (a fronte di una media nazionale di 75 euro l'anno). A rilevarlo è l'Istat che diffonde la prima serie storica di dati sulle spese ambientali. In Campania, la spesa per la protezione dell'ambiente e l'uso e gestione delle risorse naturali è aumentata di circa 80 milioni di euro in tre anni, passando dai 536 milioni del 2004 ai 616 del 2006. La percentuale maggiore delle risorse in Campania è stata destinata alla gestione delle acque reflue (il 29,2 per cento nel 2006), alla protezione delle biodiversità (24,3 per cento) e all'uso e gestione delle acque interne (il 20,7 per cento). Alla gestione dei rifiuti, nell'ultimo anno preso in esame dalle Istat, è andato appena l'1,8 per cento della spesa complessiva, con una forte riduzione rispetto al

biennio precedente (5,6 per cento nel 2004 e 4,7 nel 2005). La spesa complessiva per la tutela dell'ambiente in regione è aumentata nel 2006, portandosi a quota 616 milioni di euro, dopo una leggera flessione nel 2005 (470,9 milioni di euro), rispetto all'anno precedente (quando la Campania aveva speso per l'ambiente 546,7 milioni di euro). **LA SPESA PRO-CAPITE** - La spesa pro capite per l'ambiente delle amministrazioni regionali in Italia è pari, in media, a 75 euro l'anno. Valori inferiori alla media nazionale si registrano nel Nord-Ovest, Nord-Est e Centro (rispettivamente 44, 65 e 41 euro), superiori nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 93 e 183 euro). Tali dati, osserva l'Istat, evidenziano come le amministrazioni regionali svolgano, in generale, un importante ruolo di "finanzatori" della spesa ambientale in conto capitale di altri operatori; tale ruolo è particolarmente spiccato nel caso delle amministrazioni regionali del Nord-Ovest e del Centro, mentre le Regioni delle altre ripartizioni geografiche - e in particolare modo delle Isole - sono più direttamente coinvolte nella realizzazione degli investi-

menti di tutela ambientale. **I SETTORI DI INTERVENTO** - Nel triennio 2004-2006, il 64 per cento della spesa ambientale delle amministrazioni regionali è destinata ad interventi di "protezione dell'ambiente" volti a salvaguardare l'ambiente da fenomeni di inquinamento (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, ecc.) e di degrado (perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione). La spesa per interventi di "uso e gestione delle risorse naturali", destinati a salvaguardare l'ambiente da fenomeni di esaurimento dello stock delle risorse naturali, rappresenta, invece, il 36 per cento del totale. La prevalenza delle spese di "protezione dell'ambiente" si riscontra in tutte le ripartizioni geografiche, più accentuata nel caso delle Regioni del Nord-Ovest, Nord-Est e Centro (con percentuali pari rispettivamente al 72, 77 e 68 per cento) rispetto alle Regioni del Sud e delle Isole (rispettivamente 63 e 51 per cento). Nel 2006, rispetto al 2004, la spesa delle amministrazioni regionali italiane fa registrare un incremento del 25 per cento delle spese per inter-

venti di "protezione dell'ambiente" e del 21 per cento per interventi di "uso e gestione delle risorse naturali". Nel periodo 2004-2006, in media, in tutte le ripartizioni geografiche la spesa ambientale è destinata principalmente a finanziare interventi che interessano i settori ambientali della gestione delle acque reflue, della protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie, della protezione della biodiversità e del paesaggio e dell'uso e gestione delle acque interne. Nell'arco temporale di riferimento, in particolare, mediamente le Regioni del Nord-Ovest e del Centro destinano la quota più elevata di spesa ambientale ad interventi per la tutela della biodiversità e del paesaggio (23 per cento del totale della spesa in entrambe le ripartizioni geografiche); le Regioni del Nord-Est ad interventi di protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie (23 per cento della spesa ambientale totale); quelle del Mezzogiorno ad interventi di uso e gestione delle acque interne (24 per cento del totale della spesa ambientale sia nel Sud che nelle Isole).

Antonella Autero

L'ANALISI

L'incognita scatola vuota

Ha il consenso di una larga maggioranza parlamentare e la fama della Grande riforma. Ma il federalismo fiscale, approvato ieri sera in via definitiva dal Senato, è poco più di un elenco di buoni propositi. Servirà come bandiera elettorale, questo è certo. La Lega già esulta e la sventola. Il Pdl non vuole essere da meno. E lo stesso Pd ha trattato fino in fondo, ha corretto anche radicalmente il testo e infine ha scelto l'astensione per continuare a fregiarsi del titolo di federalista. Solo l'Udc è rimasta a presidiare il campo dell'opposizione: e c'è un calcolo elettorale anche in questo caso. Il federalismo fiscale è una legge-delega. Vuol dire che il testo approvato contiene solo i principi e le linee guida. Toccherà poi ai decreti delegati trasformarli in norme, disposizioni

zioni organizzative, cifre. Ma il governo si è preso due anni di tempo per emanare i decreti attuativi. Non solo. Quei decreti dovranno prevedere una base transitoria lunga cinque anni. Il federalismo fiscale, insomma, non entrerà a regime prima del 2016. Si dirà: è inevitabile. Nella fase transitoria si trovano le garanzie di flessibilità e le perequazioni necessarie in favore delle Regioni più svantaggiate. Mai dubbi sul federalismo fiscale vanno ben oltre la questione dei tempi. Il ministro Tremonti si è finora rifiutato di fornire i numeri della riforma - quelli della ripartizione delle entrate fiscali come quelli delle spese e dei costi standard - perché non è del tutto chiara la distinzione delle funzioni tra i diversi livelli amministrativi. Non sono neppure sciolti i nodi circa la soluzione degli inevitabili

conflitti di gestione: il Senato delle Regioni è ancora un auspicio, la riforma del bicameralismo poco più di, un proposito, e quando si va al concreto i senatori non sembrano affatto disposti ad affidare alla sola Camera dei deputati il rapporto fiduciario con il governo. Ma senza il superamento del bicameralismo perfetto è praticamente impossibile dare vita davvero a un federalismo fiscale. È vero che, rispetto ai progetti iniziali della Lega, molte cose sono cambiate. Ora non ci sono più venti diverse Irpef regionali. Ora la perequazione è affidata allo Stato e non alle Regioni più ricche. Lo Stato resta il garante rispetto ai singoli cittadini e non c'è più quella sorta di secessione nei diritti. Ma tutto ciò è sulla carta. La realtà rischia di essere distante. O incerta. Anche l'assicura-

zione che il federalismo fiscale non costerà nulla, anzi farà risparmiare, appare poco più di un buon proposito. Se non si vuole far pagare un costo molto alto ai cittadini delle Regioni attualmente meno produttive, o peggio organizzate, sarà necessario nella transizione finanziaria chi è più in difficoltà (e non indebolire le Regioni più virtuose). Tutto ciò, però, è poco compatibile con la durezza della crisi economica. Resta in campo persino il dubbio più radicale: chissà se mai la riforma di oggi riuscirà a essere applicata. Il dubbio attraversa la stessa maggioranza: non è un caso che l'entrata a regime è prevista comunque nella prossima legislatura.

Claudio Sardo

IL MATTINO NAPOLI – pag.32**L'EMERGENZA CRIMINALITÀ – Dibattito sui pentiti - Chiesto un chiarimento sulla credibilità di Vassallo accusatore dei politici**
«Norme più efficaci per sciogliere i Comuni»

L'Antimafia chiude la missione a Caserta - Pisanu: burocrati collusi, una cancrena da estirpare

Politici e amministratori collusi con i clan. Ma anche tecnici e funzionari, «una cancrena da estirpare, motivo per il quale stiamo già immaginando modifiche legislative per rendere più efficaci le norme sullo scioglimento dei consigli comunali». A conclusione della missione di tre giorni fra Napoli e Caserta della Commissione (ieri la riunione finale nel capoluogo di Terra di Lavoro) il presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu tira le somme. E parte proprio dalle dichiarazioni rese dal procuratore di Napoli Giovan Domenico Lepore a margine dell'audizione svolta martedì, secondo il quale «almeno il 30 per cento» dei politici campani ha rapporti con i clan. «Quanto affermato dal procuratore - ragiona Pisanu - deve indurre

tutti noi a riflettere, specialmente in vista delle prossime elezioni. È necessario che ciascun partito si faccia l'esame di coscienza e controlli con grandissimo scrupolo le proprie liste per evitare infiltrazioni mafiose tra i candidati. Noi del Pdl lo faremo. Anzi, sarebbe opportuna una gara fra i partiti per presentare liste con la massima attenzione alla legalità». Ma il problema non sono soltanto i politici: «Bisogna stare attenti - aggiunge Pisanu - ancora di più ai rapporti fra la criminalità e i funzionari, la burocrazia, perché sono rapporti più stabili, consolidati nel tempo, che la legge non persegue con la necessaria efficacia. Occorre dunque una revisione della legge». La sicurezza. Se è vero, come ribadito da Alfonso Papa (Pdl) e Luigi De Se-

na(Pd) che «l'aver iniziato questo percorso da Napoli e Caserta è un segno di attenzione delle istituzioni verso questo territorio», è altrettanto vero che le forze in campo vanno verificate. E quantificate. E dalle audizioni è emerso, per esempio, che l'impiego dei militari dalle 490 unità dei mesi scorsi è sceso alle attuali 295 con uno spiegamento più massiccio sul versante casertano. Una diminuzione che, comunque, non avrebbe comportato, una riduzione dell'efficacia operativa. Il caso. A 13 mesi dalla pronuncia del dispositivo in corte di Appello, non sono ancora state depositate le motivazioni dell'assoluzione di un esponente di spicco di un clan camorristico del napoletano. I rifiuti. Un rapporto della Dia del settembre 2008 parla di «le-

game sinallagmatico nell'ex consorzio Ce4» fra settori della criminalità e ambienti della politica. Ma sul tappeto restano altre questioni: il ruolo dei pentiti, in particolare Gaetano Vassallo, che ha chiamato in causa esponenti politici di primo piano, sull'attendibilità delle cui dichiarazioni l'Antimafia ha chiesto chiarimenti. Non ultimo il rebus venutosi a creare ai vertici del Consorzio unico: alla guida dell'ente si trova Enrico Fabozzi, sindaco di Villa Literno fino alla settimana scorsa. Il Comune è stato sciolto per camorra. La sanità. Accertamenti su quote e compagini societarie sono stati chiesti per alcune strutture sanitarie private dell'area vesuviana, di Caserta e dell'agro aversano.

Lorenzo Calò

LA CURIOSITÀ

Free wireless, Vairano si apre alla rete

Saranno delle vere e proprie «free wireless area», dove tutti gli utenti in possesso di un portatile o di un cellulare potranno navigare gratuitamente on-line, quelle che l'amministrazione comunale di Vairano Patenora intende realizzare in alcuni dei più importanti luoghi pubblici del paese. Grazie a una speciale convenzione con un'azienda del settore, verranno infatti installate una serie di antenne che garantiranno ai cittadini il libero accesso al sistema di connessione wireless nelle zone coperte dal servizio. Attraverso questa iniziativa, l'amministrazione comunale punta soprattutto a favorire la diffusione e l'accesso a internet nelle scuole e negli uffici pubblici del Comune. Promosso dall'assessore alla comunicazione Thomas Scalera, il progetto prevede anche condizioni vantaggiose per tutti quei residenti che decideranno di stipulare un contratto con l'azienda fornitrice del servizio. «L'iniziativa ha due obiettivi - spiega Scalera - da un lato quello di promuovere la diffusione delle tecnologie informatiche nelle scuole; e dall'altro quello di garantire una migliore copertura del servizio di connessione alla rete wireless nel nostro Comune».

Carminè D'Angelo

ACCORDO CON L'ARMA DEI CARABINIERI

Il Marsec vigilerà sui reati ambientali

Monitorati i territori di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia

Ieri la MARSec, agenzia di proprietà della Provincia di Benevento, ha sottoscritto un importante contratto con l'Arma dei Carabinieri per la fornitura di un servizio di telerilevamento satellitare atto alla prevenzione e al contrasto degli illeciti ambientali nell'ambito del progetto Sita (Sistema Informativo per la Tutela dell'Ambiente), per le esigenze delle quattro regioni «Obiettivo Convergenza 2007-2013 - PON Sicurezza (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia)». L'accordo è stato siglato a Roma presso la sede del comando generale dell'Arma dal presidente del Marsec, Giovanni De Gennaro, dal tenente colonnello Diego Paulet e dal tenente colonnello Ugo Oddi. «La commessa - ha dichiarato De Gennaro - ha una valenza strategica della massima importanza per il futuro del Marsec, trattandosi di una fornitura della durata di 5 anni e di un partner di rilievo istituzionale. Inoltre giunge in un momento particolare per la nostra Agenzia attestandone l'assoluta eccellenza e le potenzialità straordinarie anche grazie al personale altamente specializzato, capace di garantire soluzioni innovative e originali per rafforzare il monitoraggio e la salvaguardia del territorio». L'accordo nasce dall'esigenza dell'Arma di migliorare e potenziare le capacità investigative e d'intervento specie sul territorio del Mezzogiorno, attraverso procedure di individuazione delle modifiche territoriali rilevabili da satellite. La scelta dell'Arma dei Carabinieri è caduta sul Marsec poiché è l'unica stazione, in Italia, a

seguire l'intera filiera che va dall'acquisizione diretta effettuata da un satellite ottico ad altissima risoluzione all'applicazione della tecnica della *change detection* (un confronto fra dati satellitari acquisiti a distanza di tempo). Con questo progetto, l'Arma dei carabinieri auspica un incremento "qualitativo" e "quantitativo" dei controlli eseguiti dagli organi responsabili della tutela ambientale su quei siti ad alto rischio che appaiono essere minacciati dall'opera inquinante dell'uomo. Ciò vuol dire che, grazie alla disponibilità, in tempi rapidi, di immagini satellitari ad alta risoluzione, sarà possibile seguire e ricostruire l'evoluzione temporale di un particolare fenomeno criminale operato a danno dell'ambiente. Aniello Cimitile, presidente della Provincia

ha espresso la propria grande soddisfazione per tale risultato e si è complimentato con il management ed in particolare con il Giovanni De Gennaro, presidente della stazione di villa dei papi, interamente partecipata dalla Provincia. «La notizia ci consente di dire - ha spiegato Cimitile -, che è stato restituito a Cesare ciò che gli appartiene e cioè al Marsec il riconoscimento del formidabile valore intrinseco delle sue funzioni. È, infatti, del tutto superfluo, ha proseguito il presidente, sottolineare il prestigio derivante al MARSEC da un accordo con la Benemerita: l'Arma ha implicitamente ed esplicitamente riconosciuto il ruolo della Stazione beneventana voluta dalla Provincia».

Anche il Senato ieri sera ha votato il ddl sul federalismo che la inserisce tra le dieci città italiane le quali hanno avuto l'atteso riconoscimento

Reggio ora è metropolitana a pieno titolo

Scopelliti: «Il sogno diventa realtà». Bova: «Risultato storico e sacrosanto». E adesso si guarda a Messina

REGGIO CALABRIA - Il federalismo è legge dello Stato. Il Senato ha votato ieri sera poco dopo le 20 l'intero ddl che definisce anche le dieci città metropolitane: Reggio c'è e si trova in compagnia di Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari. Il sogno diventa realtà. Adesso il prossimo passaggio è l'Area metropolitana dello Stretto. Come è noto, Messina è città metropolitana assieme a Palermo Catania per una legge della Regione siciliana. Essendo la Sicilia a statuto speciale, l'ostacolo istituzionale si può superare quando il Parlamento approverà la legge sul codice delle autonomie che è in fase di elaborazione da parte del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Ieri il sindaco di Reggio Giuseppe Scopelliti, che è anche coordinatore regionale del Pdl, ha seguito attimo per attimo le fasi del dibattito a Palazzo Madama. Era convinto del risultato, grazie alle assicurazioni avute da tutta la maggioranza, in particolare dal capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, ma non ha voluto mancare a quello che viene definito «un momento storico». Al termine sono stati i ministri della Lega, Roberto Calderoli e Umberto Bossi, a voler sot-

tolinare al sindaco la loro soddisfazione per il riconoscimento avuto dalla città di Reggio. «Un successo – ha detto Calderoli – da ascrivere al sindaco più amato dagli italiani». Scopelliti ha commentato: «Ho invitato Calderoli a Reggio, è stato veramente uno che ha sostenuto la nostra causa sin dal primo momento. Bossi mi ha lanciato una battuta simpatica: "Questa legge – mi ha detto – è come il ponte di Manhattan: può unire Reggio e Messina". Comunque c'è stato chi ha tentato all'ultimo istante di tenderci un agguato». Il riferimento di Scopelliti è rivolto all'ex sindaco di Catania Enzo Bianco del Partito democratico che ha proposto un emendamento (bocciato) che escludeva Reggio dalle dieci città metropolitane. L'atteggiamento a sorpresa di Bianco ha infastidito anche il presidente del Consiglio regionale della Calabria, on. Giuseppe Bova, uno dei più strenui sostenitori (da sempre) dell'Area metropolitana dello Stretto. Due senatori del Pdl, Enzo Fasano e Vincenzo Nespoli, scendono in campo per difendere la causa di Reggio. Dicono: «Il senatore Enzo Bianco del Pd, con un emendamento presentato in aula, ha tentato di far escludere Reggio

Calabria dalle dieci città metropolitane. La maggioranza al Senato, in maniera compatta, ha bocciato questa incomprensibile proposta. È davvero strano che un uomo del Sud come Enzo Bianco, che è stato sindaco di un importante capoluogo, abbia tentato di penalizzare una città come Reggio Calabria, che in questi anni è stata indicata anche sulla stampa nazionale per il suo modello di buongoverno nel Mezzogiorno. Grazie all'impegno della maggioranza al Senato la città di Reggio Calabria potrà invece, al pari di Bari e Napoli, essere protagonista nella nuova stagione del federalismo fiscale, anche attraverso la costruzione di un percorso teso a creare, insieme alla città di Messina, il contesto economicamente e socialmente rilevante di un'Area metropolitana dello Stretto». E così il senatore Bianco è servito». Il sindaco Scopelliti, particolarmente commosso, affida ad una dichiarazione scritta la sua soddisfazione: «Questo successo per la mia Reggio rappresenta il traguardo più importante compiuto dalla Città nella storia repubblicana. Oggi la Calabria diventa più grande e si arricchisce di ampio prestigio. Conseguito questo grande risultato, si intraprende il

percorso di costruzione del futuro partendo dal dato che le Città Metropolitane avranno corsie preferenziali, agevolazioni, finanziamenti aggiuntivi e vivranno uno status giuridico decisamente diverso dalle altre città». «Abbiamo realizzato un grande sogno – prosegue Scopelliti – frutto dell'impegno, della dedizione e dell'amore quotidiano verso la nostra terra. Lo consegniamo ai nostri giovani come il vero messaggio di cambiamento di una città martoriata e massacrata nei decenni scorsi. Da oggi, Reggio vivrà una stagione decisamente nuova, con la consapevolezza che quanto si è concretizzato, è il frutto dell'opera di una classe dirigente che crede fortemente nel cammino di rinascita». Quindi è il momento dei ringraziamenti a chi ha lavorato per la causa: «A cominciare – dice il sindaco – dal governo con in testa il nostro presidente, Silvio Berlusconi per continuare con i ministri della Lega Roberto Calderoli e Umberto Bossi, Maurizio Gasparri a tutti i Gruppi Parlamentari che hanno sostenuto la nostra battaglia. Un grazie particolare e commosso la nostra città, poi, lo deve a chi come l'on. Italo Bocchino, ha deciso fortemente di sostenere la nostra causa, ap-

ponendo la firma all'emendamento che, oggi, ci ha consentito di far rientrare nella Costituzione Italiana, Reggio Calabria, insieme alle altre nove grandi città metropolitane italiane». Su questo progetto, partito dalla proposta di Berlusconi di avere i Bronzi al G8 della Maddalena, il sindaco Scopelliti si è trovato al suo fianco il presidente del Consiglio regionale, on. Giuseppe Bova, "suggeritore" e ispiratore della proposta vincente. Questo il suo commento: «Reggio è ora a pieno titolo tra le dieci città

metropolitane dell'Italia peninsulare. E come giustamente ha sottolineato a Palazzo Madama il senatore calabrese Franco Bruno, così il Sud e l'Italia hanno una risorsa in più per fronteggiare, anche attraverso uno strumento moderno e dinamico, la gravissima crisi che travaglia il nostro Paese. Su questo risultato, tanto sacrosanto quanto straordinario, ancor più dopo il voto bipartisan alla Camera dei due maggiori partiti italiani (Pd e Pdl), non nutrivamo alcun dubbio; seppure, anche stavolta, non sono mancate

prese di posizione, rispondenti piuttosto ad inquietudini e rinchiuse localistiche, anziché a rilievi rigorosi e motivati». «Per Reggio e la Calabria – aggiunge Bova – è un bel giorno, un risultato storico, anche se dentro una legge, quella sul federalismo fiscale, sul cui impianto generale è legittimo nutrire profonde riserve e motivatissime preoccupazioni. Per tutti noi, reggini e calabresi, si apre così una grande sfida: quella di dimostrare con i fatti che l'area dello Stretto, con all'interno il grande porto di

Gioia Tauro, possa diventare crocevia e riferimento di relazioni, politiche culturali, iniziative, intraprese, traffici commerciali, flussi turistici, che la qualifichino come una delle capitali del Mediterraneo». Conclude Bova: «In definitiva, città e polmone modernamente produttivi, che siano cuore e cervello di un nuovo Sud, chiamato ad essere la chiave di volta di un'Italia che vuole cambiare davvero, in avanti e in meglio, la propria condizione».

Tonio Licordari

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.26

Il dott. Salvatore Boemi, nel presentare le linee guida della Stazione appaltante, al Csm non le manda a dire

«Per dire no ci ha messo 115 giorni In meno tempo faremo partire la Sua»

Della legge istitutiva, dice l'ex magistrato, i calabresi devono essere orgogliosi

CATANZARO - «... Il Csm ha impiegato 115 giorni per dirmi, in sette righe, che non era opportuno che un magistrato dirigesse la Sua, e non mi ha concesso l'aspettativa pur se altrove ci sono magistrati addirittura in Giunte esecutive, che sono organismi politici. Allora ho lasciato la magistratura, e in minor tempo, in 110 giorni, conto di far partire la Stazione unica appaltante». Salvatore Boemi, ormai ex magistrato, le cose non le manda a dire. E quel sassolino nella scarpa se l'è tolto nella prima occasione utile, la presentazione - ieri a Catanzaro - delle linee guida per le amministrazioni della Regione ai fini del rilascio del certificato di attestazione (secondo la norma Uni 10943). Prima "uscita", dunque, per l'Autorità regionale Stazione Unica Appaltante, forse la creatura che sta più a cuore alla Giunta regionale, che controllerà tutte le gare e gli appalti della Regione e de-

gli enti che vi aderiranno con spesa superiore a 150 mila euro. «Anche in questo momento di difficoltà - ha ricordato il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova - in Calabria si stanno facendo cose importanti. E la Sua è un fatto di particolare rilievo, unico in Italia, che non costerà un euro ai contribuenti perché si autofinanzierà attraverso un particolare meccanismo. Da oggi tutte le gare, anche quelle in corso, dovranno adeguarsi alle regole della Sua, e questa è una risposta a chi dice che la Calabria non abbia voglia di fare da sé». «La presenza del presidente del Consiglio regionale a questo incontro - ha aggiunto dal canto suo il presidente della Giunta Agazio Loiero - testimonia quanto l'assemblea regionale e il suo presidente siano stati protagonisti, con la Giunta ed il presidente della Regione, nella realizzazione di questo disegno». Loiero ha poi sottolineato il ruolo

del presidente della Sua, Ivan Cicconi, «bravissimo tecnico che ha deciso di impegnarsi in una regione che non è molto attrattiva dal punto di vista lavorativo. Ho avuto in questi anni - ha ricordato il governatore - cinque direttori generali del Dipartimento Sanità, li abbiamo cercati in tutte le parti d'Italia tra i più bravi, con le necessarie credenziali, ma sono andati via, hanno gettato la spugna perché questa è una terra complicata. Ma noi non ci possiamo scoraggiare, dobbiamo andare avanti. E chi vive nel mondo degli acquisti, nelle Asp o altrove, deve capire che l'atmosfera è cambiata». «Credo fermamente - ha detto il dott. Boemi - nei 15 articoli di una ottima legge, e sono orgoglioso che sia stata scritta in Calabria. Dimostra che, sì, il confronto lo vogliamo con tutti, ma anche che ce la possiamo fare da soli». «In questo progetto - ha aggiunto - ci stiamo mettendo la faccia

tutti. In 40 giorni abbiamo approvato il regolamento organico e le linee guida; il presidente Bova si è fatto in quattro perché la commissione in due settimane riuscisse a licenziare il parere sul regolamento». Infine un appello alle strutture dell'apparato burocratico della Regione: «Il progetto deve essere comune, il personale, per far partire la Sua, dobbiamo recuperarlo attraverso le professionalità interne. Si faccia tutti un sacrificio, i Dipartimenti concedano i nulla-osta a chi vuole venire a collaborare. I dettagli delle linee guida sono quindi stati illustrati dal presidente della Sua, Cicconi, alla platea dei rappresentanti degli enti e delle istituzioni sub-regionali. Il dott. Cicconi si è soffermato sulle finalità, gli obiettivi e le funzioni dell'Autorità regionale, e sulle certificazioni che dovranno essere acquisite.

Paolo Cannizzaro

Sul sito Internet della Provincia

Publicati i due bandi per assumere 53 giovani

CATANZARO - Sono stati pubblicati presso l'albo pretorio e il sito internet dell'Ente i due bandi di selezione pubblica per l'assunzione di 42 educatori professionali e 11 operatori socio-sanitari nell'ambito del progetto "I Care" negli istituti scolastici superiori di competenza dell'Amministrazione provinciale. I giovani interessati, che avranno 30 giorni di tempo per formulare la propria candidatura, saranno assunti con contratto di lavoro a tempo determinato part-time per 18 ore settimanali. «Un'azione positiva – si legge in una nota – con ricadute concrete sul territorio, frutto della sinergia e del lavoro di rete tra l'Amministrazione provinciale di Catanzaro, la Regione Calabria, l'Ufficio scolastico provinciale. I giovani saranno selezionati con un punteggio attribuito in base ai titoli culturali, accademici e professionali posseduti, garantendo pertanto una valutazione oggettiva che premierà la preparazione e la professionalità dei candidati».

Sul sito www.poliziadistato.it

Attivato servizio on line per dare informazioni ai cittadini stranieri

CROTONE - Basta file di immigrati davanti all'Ufficio stranieri della Questura per chiedere o rinnovare il permesso di soggiorno. È già attivo infatti sul sito www.poliziadistato.it, un servizio per chiedere informazioni via web sullo stato dell'iter delle pratiche di richieste o di rinnovo dei permessi. Il cittadino straniero non avrà più bisogno di ritornare in città per rifare la domanda dei rinnovo del documento di soggiorno e soprattutto non sarà più costretto a recarsi di persona all'Ufficio per chiedere notizie. Potrà inoltrare l'istanza anche con un assicurata

postale dal luogo dove si trova e attraverso il web potrà conoscere quando e in quale ufficio di Polizia recarsi per ritirare il prezioso documento. Come hanno spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il vicequestore vicario Roberto Pellicone, la dottoressa Maria Antonia Spartà dirigente dell'Ufficio immigrazione e il capo di gabinetto della Questura dott. Domenico Gentile, il servizio "on line" attivato rientra tra le iniziative finalizzate ad agevolare il cittadino nei suoi rapporti con la Polizia di Stato. «Rappre-

senta una dimostrazione di rapidità ed efficacia», ha commentato la dottoressa Spartà che tra l'altro è responsabile della gestione amministrativa del Centro d'accoglienza, del Cara e del Cie di Sant'Anna. Un'iniziativa importante l'ha definita il vicequestore vicario Pellicone che ieri ha esordito nella sua prima conferenza stampa da quanto ha assunto l'incarico in città. L'assistente capo Saverio Parrotino manovrando il "mouse" di un computer collegato sul sito www.poliziadistato.it, ha dato una dimostrazione concreta di come l'immigrato, dopo aver selezionato la lingua nella quale desidera

ricevere le informazioni, inserendo nello spazio richiesto il numero della pratica o dell'assicurata spedita via posta, saprà se è pronto il suo permesso di soggiorno (o il documento che lo rinnova), e dove dovrà ritirarlo. Sul video comparirà anche una mappa stradale di come arrivare all'ufficio abilitato a rilasciare il documento. Un servizio quello presentato ieri che come ha ricordato il dott. Gentile si aggiunge alle altri servizi "on line" già avviati come l'agente virtuale "Lisa".